GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 5 APRILE 1935 — Anno II — N. 14 — Un numero : 0,50

		UN ANNO	SEI MES
ABBONAMENTI	FRANCIA E COLONIE	25 FR.	12,50
	ALTRI PAESI	50 »	22 FR.

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

ALLA DERIVA

Il signor dittatore non ha ancora deciso dove e quando gli umilissimi sudditi saranno chiamati a offrire la vita per il costruendo impero.

Nell'attesa della decisione, il signor dittatore provvede a tenere sottomano cospicua quantità di carne giovane, allenata e debitamente benedetta, per scaraventarla vuoi al sud, vuoi al nord, vuoi al nord-sud, vuoi ai quattro punti cardinali, o vuoi dove a suo tempo decideranno Hitler, ras Tafari o il Quai d'Orsay.

Nello Stato totalitario il problema, una volta stabilito l'obbiettivo, è di ordine squisitamente tecnico, di competenza, in questo caso, dell'intendente generale.

Se guerra al sud - cappello coloniale, chinino e dottori specializzati in malattie tropicali (vedi corsi accelerati a Roma).

Se guerra al nord - casco d'acciaio, maschere antigas e dio ce la mandi buona.

L'opinione degli italiani non conta, per la buona ragione che nello Stato totalitario le opinioni non esistono. L'opinione la fa ogni mattina e ogni sera il genero del signor dittatore, presi gli ordini dal suocero.

« Abissinia tre colonne - Smorzare - Accentuare - Insistere schiavitù Etiopia - Massimo rilievo sedute Parlamento francese e dichiarazioni ministro (giovinezze tormentate ecc.) - Non drammatizzare richiamo classe 1911 e prolungamento servizio classe 1913 ma insistere gravità situazione tedesca - Ampia cronaca rapimento fuoruscita Jacob, (evitando accenni Cesare Rossi). »

Ogni tanto un comunicato per tenere su il morale, ma che regolarmente funziona come una mazzata sulla testa. L'ultimo annuncia che il comando supremo in Africa Orientale è affidato a quel giovane settantatreenne di primo pelo, il generale De Bono, quello di Adua e dell'affare Matteotti. Il vegliardo freme e scalpita. A settantatre anni, con tanta bella gioventù attendata, è rischioso aspettare. La gloria non afferrata a volo si perde.

Ma il signor dittatore è di un'altra opinione. Non puo' ancora decidere. Per decidersi avrebbe bisogno di veder chiaro nelle faccende d'Austria, dove rischia di trovarsi solo contro la Germania tutta. Perciò se le nostre informazioni sono esatte, è già alla ricerca di un compromesso con gli hitleriani e il compromesso, se dipendesse da lui, sarebbe già fatto in barba alla fraternità latina. Ma gli hitleriani sono gente seria, e la carta Mussolini la lasciano ormai giuocare ai fessi.

Cosi' le speranze del signor dittatore ripiegano sul convegno di Stresa. Prima di tutto perchè Stresa è in Italia, e una dittatura non vive di solo pane. Poi perchè dai pacifici raduni dell'Isola Bella, scelta con fine accorgimento strategico dai servizi di P.S. (Personale Sicurezza), potrebbe scappar fuori una soluzione provvisoria. A Stresa ci sarà la Russia in luogo della Germania ? Nulla di male. Purchè il patto sia a quattro.

Non scherziamo. Stiamo ai fatti. Non bisogna credere che il signor dittatore si trovi a ragionare su dati molto diversi da quelli che abbiamo accennati. Il signor dittatore morde oggi la terra come un vermiciattolo. Mai il fascismo si è trovato imprigionato in una situazione tanto assurda e angosciosa. E' all'uscio coi sassi. Ma - intendiamoci bene - ; i sassi non stanno per ora in mano degli antifascisti. Le sassate vengono dai fatti.

Il terribile, per il fascismo, sta proprio in questa sassaiola di fatti i quali non hanno tessere, e quindi non si prestano a speculazioni contro il nemico della patria. Hitler, l'Abissinia, la lira, le spese, le corporazioni, la gioventù che se ne infischia, sono tutte realtà fascistissime in cui il fascismo si impiglia in modo sempre più inestricabile.

Il fascismo è potentissimo, lo sappiamo. Ma la sua è una potenza tutta esterna e di apparenza, di motore che gira a vuoto, sul banco. La dittatura è isolata dal paese, non perchè il paese sia attivamente contro ; ma perchè il paese non risponde più, quasi non esistesse. Il paese è rigidamente obbediente : ma la sua rigidità è cadaverica.

Ora si puo' far camminare, a furia di minacce e di spintoni, un vivo. Ma un morto ? Un morto bisogna caricarselo sulle spalle. Certo lo si porta dove si vuole, alla Quartarella, in Africa, in Austria, in Albania, dovunque e contro chiunque. Ma è faticoso a portarsi. Alla lunga consuma il portatore.

Chi vuol conoscere lo stato d'Italia perde il suo tempo a interrogare l'uomo della strada, polverizzato dal rullo totalitario. Scoprirà, al più, che la polvere uomo in Italia contiene anche dei fermenti preziosi per il futuro. Deve cercare piuttosto di sapere cosa si pensi e come ci si senta su, nelle alte sfere gerarchiche, al reparto « leve di comando », dove, a quanto sembra, regna un vero sgomento, paragonabile appunto allo sgomento dell'assassino di fronte alla vittima, e che non è rimorso, ma angoscia di fronte a questa tragedia che egli stesso ha creata di una immobilità mostruosa e definitiva.

Traduciamo il discorso, che puo' apparire scuro, in parole chiare.

Il fascismo, come movimento, è morto. E col fascismo è morto anche il vecchio antifascismo.

L'unica realtà attuale italiana è lo Stato totalitario, la macchina dittatoriale. Ma è una realtà da cui esula ogni vita, anzi, un processo di putrefazione.

Dalla putrefazione, più o meno lunga, ci si salva solo con una ribellione totale, rigettando ogni schema che impedisca di vedere le cose come stanno, armandosi di alcune verità essenziali sull'uomo, sullo stato, sulla libertà, sulla giustizia, e sopratutto affermando in tutte le sfere una robusta volontà di vivere e di lottare.

GL

Un deputato fascista afferma che i salari risultano molto inferiori a quelli del 1914

Nella seduta del 28 corrente il deputato Sertoli, esaminando le conseguenze salariali della riforma delle 40 ore, nota che la settimana di 40 ore ha determinato una riduzione salariale rapportando il salario al costo della vita. *Infatti i salari del* 1934, *riferiti alla settimana di* 40 *ore, risultano di molto inferiori a quelli del* 1914. Questa situazione deve essere attentamente esaminata dato che in questo momento un grande numero di patti di lavoro sono stati disdetti e non confermati, e anche tenuto conto di alcune ripercussioni della provvida politica di contingentamenti...

Bisogna inoltre porre termine alle *riduzioni a catena dei salari degli operai di province limitrofe*. La determinazione del salario non puo' essere un fatto empirico nè deve essere più possibile che si riducano i salari sotto la minaccia di chiusura di stabilimenti *che sovente vivono soltanto con le iniezioni dell'I.R.I.* Quanto alla regolamentazione dei cottimi, nota che l'abolizione del sistema Bédaux, stabilita dal Comitato corporativo centrale, ha avuto applicazione soltanto in pochi casi.

(*dal « Lavoro »*, 29 *marzo*)

S.A. FRATELLI TREVES - MILANO
Milano 29 marzo 1935
UFF. EDIT.

Egr. signor Guglielmo Ferrero
8, rue de l'Hôtel de Ville - Genève.

Abbiamo il dovere di informarla, a tutti gli effetti anche amministrativi che in data odierna la Questura di Milano ha sequestrato presso di noi tutta l'esistenza delle sue opere di nostra edizione.

La informiamo che detto sequestro è stato eseguito anche presso i librai depositari delle stesse opere.

Porgiamo distinti saluti :

p. S.A. Fratelli Treves
Il direttore generale

Una bomba esplode a Carrara nella casa di un deputato fascista

Carrara (ritardata)

Un attentato è stato commesso, settimane or sono, contro il deputato fascista Pocherra. Una bomba scoppio', poco dopo la mezzanotte, nella casa ch'egli abita in via Roma, provocando il crollo della scala e importanti lesioni delle mura. Il deputato, che ha l'abitudine di rientrare verso la mezzanotte, quella sera ritardo' perchè si era incontrato per istrada con un amico con cui s'era trattenuto a chiacchierare.

La polizia procedette subito a numerosi arresti, parecchi dei quali sono stati mantenuti. Ma, nonostante le sue indagini febbrili e i noti metodi dell'« Ovra », non è riuscita ancora a identificare l'autore dell'attentato.

Spese per la guerra d'Africa

L'ultimo Conto del Tesoro (20 marzo) tra le variazioni di spesa nel periodo luglio-febbraio reca :

Maggiori spese per le Colonie, comprese lire 188.000.000 per speciali esigenze delle colonie dell'Africa Orientale L.	208.540.000
Maggiori assegnazioni pei bilanci della Guerra e della Marina, comprese L. 66.600.000 per speciali esigenze delle colonie dell'Africa Orientale	91.340.000
Spese straordinarie per l'Aeronautica, comprese L. 50.000.000 per speciali esigenze delle colonie dell'Arica Orientale	130.000.000

Nuovi passi abissini per l'arbitrato

Mussolini rinforza la pressione militare

Ormai la tattica dei due avversari sembra delinearsi : l'Etiopia, preparando le sue difese, continua ad invocare l'intervento della S.d.N. e l'arbitrato ; Mussolini cerca di evitare l'uno e l'altro, perchè sa che non gli sarebbero favorevoli, e appresta truppe e mezzi tecnici per un'azione offensiva, se la situazione europea gliela permetterà.

Ancora l'arbitrato

Si sa che Suvich ha risposto ultimamente alla S. d. N. che l'Italia, indipendentemente dall'applicazione dell'art. 15 del Covenant, è disposta ad aderire alla nomina dei suoi membri ad una commissione arbitrale. Non si è capito bene chi dovesse comporre e sostenere questa commissione, se l'intervento della S. d. N. era considerato non desiderabile dal governo di Roma. Si voleva forse costituire una commissione di automi, di comparse, o di compari ?

Avenol, segretario generale della istituzione ginevrina, aveva comunicata la risposta italiana ad Addis Abeba. Alla fine di marzo la replica abissina è giunta per mezzo del ministro del negus a Parigi.

L'Etiopia rinvia di 30 giorni la domanda d'intervento della Società delle Nazioni purchè in questo tempo i due governi, negoziando a Ginevra, o a Parigi, o a Londra, designino, in piena libertà, arbitri di loro scelta per la redazione di un compromesso e la fissazione di tutti i particolari dell'arbitrato. Se allo spirare di questo periodo il compromesso non sarà stato stabilito e gli arbitri designati, in modo che possano immediatamente funzionare, il Consiglio della S. d. N. sarà invitato a nominarli perchè esaminino e risolvano tutte le questioni in corso tra i due paesi, in base ai trattati esistenti. Le decisioni degli arbitri dovranno essere definitive. I due governi dovranno impegnarsi a non fare preparativi militari durante i negoziati.

Ora, si preannuncia una nota italiana, che porterà a 23 il numero delle note scambiate tra i due governi !

Imbarazzo inglese

Il 27 marzo Mac Donald ha dovuto rispondere ai Comuni ad una interpellanza del dep. Wilmot (laburista) che voleva sapere a che punto fossero le « divergenze » italo-abissine e come procedesse l'intervento dlla S. d. N. Il primo ministro ha raccontato la storia burocratica della « pratica », ed ha assicurato l'interpellante che il governo italiano, con la sua ultima nota, si era impegnato a muovere passi per la costituzione di una commissione arbitrale. Sperava che le due parti potessero intendersi, in un negoziato diretto, secondo le loro assicurazioni al Consiglio della S. d. N.

Il gioco del governo britannico nel conflitto italo-etiopico è spiegato molto meglio in una lettera del deputato laburista Mander al « Manchester Guardian » (28 marzo). Lo scrivente comincia col dimostrare che la situazione attuale è già una violazione del Covenant, perchè le trattative dirette sono avvenute e avverrebbero sotto la pressione di uno schieramento militare. Nel gennaio si ricorse alla scappatoia dei negoziati diretti per evitare che l'Italia, come aveva minacciato ad imitazione del Giappone, si ritirasse dalla Lega. Ora Mussolini ha mostrato di aderire ad una commissione di arbitrato : ma le trattative non avanzano. D'altra parte, osserva il Mander, il governo italiano avrebbe concentrate tante truppe per contentarsi di una delimitazione di confini ?

Il deputato inglese esamina lo scarso entusiasmo della Francia per una discussione di questo genere a Ginevra e afferma che l'Inghilterra ha esercitato ad Addis Abeba il maggior peso possibile perchè il negus rinunciasse all'intervento della Lega. (Strana situazione, osserviamo noi : lo stato barbarico vuole la pace e il suo diritto per mezzo dell'arbitrato delle nazioni civili : la più qualificata e quacqueramente orgogliosa di queste nazioni consiglia e quasi impone la rinuncia all'intervento di un tribunale internazionale. Per compiacere Mussolini, per mantenere, a spese dell'Etiopia, il giannizzero fascista al servizio dello « statu quo » anti-hitleriano !)

Che potrebbe fare Londra

Il Mander stima che il duce si illude se crede ad una guerra facile in Abissinia. I francesi hanno impiegato 80.000 uomini e 14 mesi di dura campagna per domare gli ultimi 800.000 marocchini, e in territorio meno aspro e difficile di quello etiopico, abitato da una popolazione di 12 milioni. « Una tale guerra non potrebbe chiudersi con uno o due rovesci militari e con la capitolazione del negus ; perchè questi, in tal caso, verrebbe ripudiato dalle tribù guerriere che sono soltanto nominalmente sotto il suo controllo ».

« La potenza che ha di gran lunga la maggiore influenza su Roma è l'Inghilterra. Essa ha anche interessi locali nella disputa, dato l'effetto che una lunga guerra avrebbe sulle popolazioni della Somalia inglese e del Sudan. Per di più, lo stato sud-africano è fortemente contrario alla penetrazione italiana in Abissinia. Da ogni punto di vista, e per le nostre obbligazioni in base al Covenant e per il diretto e immediato interesse dell'impero britannico, è della massima importanza che il governo italiano sia informato che questa questione è per noi un caso d'onore e un vitale interesse e che non potremmo deflettere dalle obbligazioni che ci impone il patto della S.d.N. ; per soprappiù, noi possiamo trovarci costretti a chiudere il canale di Suez alla navigazione italiana e tutti i porti inglesi ai trasporti di truppe sulla rotta del capo di Buona Speranza, se il conflitto non sarà concluso pacificamente e se l'Italia non terrà fede ai trattati. Non v'è dubbio che se il nostro governo assumesse questo atteggiamento, il conflitto sarebbe rapidamente sedato ».

Abbiamo riportata largamente questa autorevole opinione non perchè sia decisiva in Inghilterra, ma perchè dimostra quanto si è preoccupati a Londra della sempre più minacciante guerra italo-etiopica.

Si sa ora che un incidente avvenne lo scorso ottobre nella Somalia britannica tra razziatori abissini e truppe locali. Rinforzi di battaglioni e di materiali sono avviati in Somalia e nel Kenia. Precauzioni devono essere prese anche nel Sudan. I funzionari e gli ufficiali sono mobilitati e non possono venire in licenza.

L'Inghilterra lascerà passare l'incontro di Stresa e la riunione di Ginevra senza tentare, per mezzo della S. d. N., un nuovo sforzo di pacificazione per via dell'arbitrato che l'Abissinia continua ad invocare ?

Si appresta un'altra divisione

Intanto il gen. Baistrocchi, di cui è noto l'inflazionismo retorico, ha annunciato alla Camera che l'Italia dispone di 8 milioni di mobilitabili, di 600.000 mobilitati e di una divisione pronta (la « Sabauda », composta dei soliti eroici e sventurati sardi da cannone) da spedire in Africa. Il comando supremo è ufficialmente affidato a De Bono, col gen. Gabba come capo di stato maggiore e un codazzo di altri generali.

Pare che a Gibuti si accumulino i materiali da guerra per gli abissini, trattenuti dai francesi.

In Italia, forse in vista della minacciata alleanza germano-etiopica, si impongono le maschere contro i gas a tutta la popolazione. Che affarone per le ditte tipo Pirelli !

Berlino ha smentito l'informazione inglese sulle dichiarazioni del ministro germanico ad Addis Abeba e sulle offerte di armi, di ufficiali ecc. Quando mai queste faccende si confermano per iscritto ?

* *

Un particolare allegro della preparazione in Eritrea è l'ingaggio di migliaia di operai egiziani, a un salario doppio di quello che prendono nel loro paese, e sotto il controllo d'ispettori del governo del Cairo. Costoro dovrebbero costruire strade fuori della zona di operazioni. L'Italia non ha un milione di disoccupati, e i lavoratori italiani non sono più famosi per i lavori pubblici in tutto il mondo ? Questione di clima africano, e probabilmente anche manovra per crearsi correnti favorevoli in Egitto.

Le ultime note abissine

Il « Journal des Nations del 2 aprile ha pubblicato il testo integrale della lettera inviata, il 20 marzo, al segretario generale della Lega delle Nazioni (e da questo comunicata al Consiglio e ai membri della Società) dal ministro di Etiopia a Parigi, a nome del governo di Addis Abeba.

La lettera confuta, punto per punto, con estrema misura ma anche con molta forza, le asserzioni italiane, respinge la responsabilità degl'incidenti di frontiera e insiste sul carattere minaccioso dei preparativi militari in Africa, osservando a questo proposito :

« Giornali e riviste italiane non nascondono che lo scopo finale è stabilire un dominio italiano sull'impero etiopico. Venendo da un paese in cui la stampa è inspirata dal governo e non pubblica niente che non sia stato sottoposto al controllo del governo, dichiarazioni simili costituiscono il commento all'invio delle truppe e del materiale ».

Dopo aver ricordato che l'Abissinia, fin dal primo momento, ha fatto ricorso alla Società delle Nazioni, rileva :

« L'Etiopia non possiede alcuna forza militare paragonabile a quella del suo potente vicino. Essa non dispone di giornali, non ha alcun mezzo di propaganda per influenzare l'opinione pubblica e per presentare i fatti, quali essi siano, come favorevoli alla sua tesi. Essa non ha, per difendere il suo buon diritto, che l'appello alla S. d. N. Essa non puo' dunque rinunciare a questo ricorso supremo per proteggere la propria indipendenza e l'integrità del proprio territorio ».

In una nota del suo ministro a Roma, il governo etiopico protesta inoltre contro la versione del governo italiano circa l'incidente del 23 marzo. Il comunicato italiano diceva che un brigadiere dei carabinieri, nascosto con un solo indigeno dietro un formicaio, aveva messo in fuga 30 etiopi che avevano lasciato sul terreno un morto, due fucili e 60 cartucce. La nota abissina espone i fatti cosi ' : « L'italiano capo del posto di Umhager entro' in rapporti con un etiope, Tessana Engueda, per acquistare due fucili appartenenti a degli Amarachi. Questo etiope procedette alla compera dei fucili e nella notte del 23 marzo entro' segretamente, accompagnato da un solo domestico, in territorio italiano per consegnare le armi. Al di là di Setit, egli trovo' l'italiano e un ascaro ; avendo rimesso i fucili, Tessana Engueda fu vilmente assassinato dall'italiano, mentre l'ascaro tirava, senza colpirlo, sul domestico arrestato poi da agenti di polizia etiopici. Il governo etiopico domanderà che si proceda contro l'assassino ».

A proposito di un Congresso all'estero contro la guerra d'Africa

Se a darci la vittoria nella lotta contro il fascismo bastassero i congressi, i discorsi e gli ordini del giorno, a quest'ora il fascismo sarebbe seppellito. Disgraziatamente non è cosi'. Il fascismo non si lascia impressionare nè dai congressi nè dai discorsi degli esuli. Sarà una fatalità, ma dal Congresso Amsterdam-Pleyel in poi, tutte le manifestazioni platoniche dell'antifascismo internazionale coincidono con nuove vittorie del fascismo. Se il fascismo è deciso a fare la guerra in Africa, stian pur sicuri socialisti e comunisti che non sarà la minaccia di un congresso degli italiani all'estero che lo farà retrocedere o che peserà minimamente sulla bilancia.

Viceversa pare che socialisti e comunisti siano sempre più entusiasti della loro proposta.

L'Azione Popolare, *insensibile all'ironia, dopo avere annunciato con titolo su otto colonne la mobilitazione di* 800.000 *uomini, annuncia su altre otto :* Prepariamo il Congresso degli Italiani all'estero contro la guerra. *Nemmeno avesse proclamato :* Prepariamo la rivoluzione. *Pare che per l'*Azione Popolare *l'obbiettivo unico da proporre all'azione antifascista sia un... congresso.*

Il Nuovo Avanti, *che al congresso aveva già dedicato un articolo di fondo, risponde con una nota al nostro articolo* Per una azione energica contro la guerra d'Africa *nel quale sostenevamo che l'azione essenziale doveva farsi sino da ora in Italia. D'accordo - dice l'*Avanti *- con le condizioni poste da* G. L. *Ma poi aggiunge : « Non c'è un lavoro all'estero e un lavoro in Italia, c'è un lavoro di conquista delle masse e di messa in movimento delle masse che si svolge all'estero, in funzione dell'Italia, e in Italia anche in funzione dell'estero, nelle condizioni in cui cio' è possibile. Il fascismo non è un fenomeno italiano - e la guerra - anche la guerra in Abissinia - lo è ancora meno. Il problema italiano non è che un aspetto del problema internazionale. Noi lavoriamo alla soluzione del problema italiano lavorando alla soluzione di quello internazionale - e viceversa. »*

Poveri giuochi di parole che servono a confondere le carte in tavola e a sfuggire al problema. Sicuro, la guerra abissina è anch'essa un prodotto della interdipendenza cosmica e del capitalismo : ma intanto a farla e a pagarla saranno gl'italiani, e non i francesi, gl'inglesi o i russi. Siamo internazionalisti, ma la lotta rivoluzionaria in Italia contro il fascismo chi la farà ? I socialisti francesi che hanno votato a mani levate quell'accordo di Roma che ha dato mano libera in Abissinia a Mussolini ? Oppure i compagni russi che sono pieni di ammirazione per la mobilitazione antihitleriana di Mussolini ? Andiamo, via...

Il problema è questo : fermo restando il principio della universale interdipendenza di tutti i fenomeni a cui il N.Avanti *tiene tanto, oggi,* aprile 1935, *su quale settore deve portarsi lo sforzo dell'emigrazione italiana contro la guerra d'Africa ? Sull'Italia o sull'estero ? Il* N. Avanti *prima risponde : sull'Italia. Poi mena il can per l'aia dicendo che lo sforzo si deve portare sull'Italia e sull'estero. E finalmente, quando viene alle iniziative pratiche, non sa mettere fuori che la proposta di un congresso degli italiani* all'estero *(Congresso che, oltretutto, non si potrà tenere in Francia).*

Ecco dove sta il dissenso, e radicale ! Per dei gruppi e partiti che si pretendono rivoluzionari è non solo un errore grave, ma una colpa, concentrare l'attenzione dei propri seguaci sulla più pantofolaia e parlamentare delle proposte. Il solito errore, la solita colpa, contro cui noi da anni reagiamo, noi, i « piccoli borghesi » di G. L.

Questa storia del congresso, cosi' come la vanno presentando socialisti e comunisti, rischia di diventare non solo una cosa ridevole, ma di sabotare il solo lavoro veramente importante in quest'ora : quello in Italia.

Per noi il congresso - *che anche il* N. Avanti *riconosce che non si potrà tenere che a guerra iniziata -* è l'ultima cosa a cui si deve pensare. *Se in Italia non si riuscirà a svolgere un lavoro serio, intenso, su grande scala,* dedicandogli la maggior parte dei mezzi di cui l'emigrazione dispone *; se in Italia le masse continueranno a restare tranquille e passive anche quando la guerra sarà in corso ; se non si avranno fenomeni anche limitati di resistenza e di lotta attiva, il Congresso all'estero non servirà a nulla, o servirà solo di riprova della nostra impotenza.*

Appunto per fare un grande sforzo pratico *in Italia,* G. L. *aveva chiesto che si convocasse una riunione ristretta di cinque rappresentanti. Ma, mentre gli altri gruppi accettavano, il partito socialista sabotava l'iniziativa con una domanda avvocatesca di rinvio che doveva permettergli di varare la rivoluzionarissima proposta del Congresso.*

Ora la cosa è fatta e la pratica versata agli atti. Cosa pensano gli operai socialisti ? Cosa pensano gli operai comunisti ?

Quanto a G. L., nei limiti delle sue forze, agirà in Italia e per l'Italia, e a questo scopo prega i suoi simpatizzanti, i lettori del giornale, gli antifascisti in genere, di volerla aiutare anche finanziariamente.

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

FRA I DUE MONDI

Inghilterra e U.R.S.S.

Il comunicato che ha chiuso le conversazioni tra il ministro inglese Eden e Litvinoff, Molotoff e Stalin, è ben altrimenti espressivo e cordiale di quello che mise fine alla farsa macabra di Berlino. Simon - nonostante il suo intenso desiderio di conciliazione - ha dovuto confessare alla Camera dei Comuni che delle « divergenze considerevoli » di vedute esistono tra il governo britannico e il Reich. Il documento di Mosca attesta invece che « dopo uno scambio di idee leale e totale, non v'è attualmente nessun conflitto d'interessi tra i due governi sui principali problemi internazionali ».

Per lo speciale quesito della pace e della sicurezza ad oriente, il comunicato afferma che la partecipazione della Germania e della Polonia ad una Locarno dell'est sarebbe « la migliore soluzione ». Cio' non esclude, anzi ammette, che in mancanza della « soluzione migliore » puo' essercene una meno buona, che miri ad un patto di mutua assistenza da concludersi anche senza il concorso germanico e polacco.

Ma il viaggio del ministro del sigillo privato non aveva, secondo la formula ufficiale, che carattere investigativo, come quello, del resto, di Simon in Germania. Spetterà ora al governo britannico di prendere un atteggiamento nelle cose di Europa che serva, a Stresa, a Ginevra, e nel futuro immediato, a mostrare al Reich fascista che non puo' perseguire un programma di espansione e di egemonia, senza incontrare sul suo cammino dei rischi che meritano un'attenta valutazione.

La presa di contatto tra Londra e Mosca era estremamente delicata, non solo per la profonda ripugnanza che i conservatori inglesi hanno per il regime sovietico e per il timore del suo eventuale dilagare verso occidente, ma, e sopratutto, per le antiche e nuove ragioni di attrito tra i due imperi in Europa e in Asia. La Gran Bretagna non vuole vedere la Russia affacciarsi sul mare libero, nè fuori del Baltico, nè nel Mediterraneo, nè nel Golfo Persico, nè sull'Oceano Indiano : teme la pressione e il contagio bolscevico in tutta l'Asia, dalla Persia alla Cina. Percio' non ha mai ostacolato, o tentato di ostacolare, il Giappone nella sua azione anti-russa di limitazione e di rintuzzamento.

Nei colloqui di Mosca e vicinanze, si è certo parlato tanto dei problemi europei quanto degli asiatici e con uno sforzo di comprensione degli interessi reciproci, dopo aver constatato che « l'integrità e la prosperità di ciascuno dei due stati è un vantaggio per l'altro ». Il governo bolscevico, in ragione del problema supremo dell'assicurazione sulla vita, deve avere offerte delle garanzie di non intervento (di sobillazione e di propaganda) nell'India e nelle regioni limitrofe che dànno molto pensiero alla Gran Bretagna. Non è da credere che Londra si fidi ciecamente delle promesse moscovite : accetta oggi, in vista di un maggior pericolo, le attenuazioni che i comunisti sono capaci d'imporre alla loro organizzazione rivoluzionaria.

La conclusione di un accordo russo-nipponico per la cessione della ferrovia che attraversa il Manciukuo' e fa capo a Vladivostok, ha facilitato i colloqui di Mosca. Il governo sovietico si sente un po' sollevato su quel punto, nonostante la semi-capitolazione. Ma la situazione estremo-orientale somiglia stranamente a quella europea : il Giappone, proprio come la Germania, non vuol firmare un patto che garantisca all'U.R.S.S. l'integrità e la sicurezza ; la Germania rifiuta un trattato collettivo (l'unico valevole ed efficiente) ; il Giappone, in assenza di terzi, respinge anche un accordo bilaterale. In ogni modo, lo stato presente di distensione delle relazioni nippo-russe permette all'Inghilterra di trattare con Mosca senza sollevare i furori di Tokio.

L'essenziale del viaggio di Eden è la constatazione da parte inglese che l'U.R.S.S., nonostante i suoi armamenti, non vuole nè guerre, nè conquiste, almeno nel periodo storico attuale : altrettanto non si puo' dire della Germania hitleriana. Il Führer ha sostenuto che il riarmo intensivo del Reich è imposto sopratutto dalla minaccia militare dei sovieti, ma ha rifiutato l'unico strumento internazionale che lo ponga al sicuro da quel pericolo : il patto orientale di mutua assistenza. Stalin non solo non rifiuta quel patto, che salvaguarda l'integrità tedesca, come quella bolscevica, ma ne è il principale promotore e sostenitore.

Nelle menti inglesi, abituate alle idee semplici e diritte, questo ragionamento è fondamentale. Percio' i viaggi di Berlino e di Mosca promettono resultati negativi per le speranze di Hitler, che voleva indurre l'Inghilterra a favorirlo in una crociata anti-russa. Il patto orientale, per la sicurezza e per lo « statu quo », ha fatto progressi notevoli in questi giorni e la conferenza di Stresa non potrà che constatarlo. L'immediato avvenire politico-militare d'Europa si prospetta in un'alleanza franco-russa, con la neutralità benevola dell'Inghilterra, rincalzata dall'Italia, dalla Piccola Intesa e dall'Unione balcanica ; quell'alleanza dovrà bilanciare la Germania in armi, con o senza Polonia.

Gl'intrighi, le oscillazioni, gli allarmi non saranno finiti.

La Polonia al bivio

Tornando da Mosca, Eden si ferma a Varsavia e a Praga. Si sa che la Polonia da oltre un anno, abbandonata la linea dell'alleanza francese, si è messa ad amoreggiare col Reich.

La Polonia è nata a Versailles ; ma non sembra disposta ad agire per difendere quel trattato, nelle clausole che non la riguardano. Anzi, sembra disposta a violarlo se cio' - d'accordo con Hitler - puo' darle vantaggio. L'intesa germano-polacca avrebbe appunto per scopo essenziale l'espansione ad est ed una equa spartizione delle spoglie bolsceviche e ceco-slovacche. Quali illusioni possa nutrire Varsavia sullo spirito di equità dell'associato, è difficile immaginare : ma è affar suo. —Il governo polacco sostiene che la Francia (specie nel periodo Paul-Boncour-« patto a quattro ») ha fatto una tale politica di abbandono, da costringere l'alleata orientale a chiedere una contro-assicurazione ai tedeschi. Ora è, con la Germania, avversaria del patto di mutua assistenza.

Gli ultimi avvenimenti hanno certo scosso la bella sicurezza dei polacchi sull'immancabile successo delle tesi hitleriane : l'atteggiamento dell'Inghilterra rende meno semplice la soluzione del problema europeo in senso nazista. Nonostante la decisione recente d'impiantare officine Krupp nella repubblica di Pilsudski, il governo di Varsavia è costretto a rifare il punto della sua navigazione in mezzo alle scogliere internazionali. Eden ha l'incarico di aiutarlo a veder chiaro e a calcolare con precisione.

Secondo una interpretazione assai diffusa, la Polonia sarebbe la pedina del gioco germano-nipponico contro l'U.R.S.S. L'Inghilterra si sforza di convincere il « duo » Pilsudski-Beck che un tal gioco è estremamente rischioso ; che meglio vale, per la Polonia, conservare quello che ha e assicurarlo con una intesa, la più vasta possibile, di mutua garanzia.

Negli ultimi giorni le oscillazioni polacche hanno acquistata una certa ampiezza : Varsavia continua a non volere il patto orientale ; dichiara pero' che non esiste una intesa segreta con la Germania ai danni dell'U.R.S.S. ; che l'alleanza militare con la Francia sussiste, per la reciproca salvaguardia, ma non a vantaggio dell'U.R.S.S. ; che l'intervento tedesco nelle regioni baltiche (Memel compreso) sarebbe considerato come un attacco alla Polonia stessa.

Tutte queste dichiarazioni, che possono divenire ufficiali, hanno l'aria di essere rassicuranti. Una pero' è particolarmente machiavellica : Varsavia si sentirà impegnata dall'alleanza se il Reich attaccherà la Francia ; si sentirà libera se Hitler, o chi per esso, attaccherà la Russia alleata della Francia. E' noto appunto che il programma nazista contempla, in un primo tempo, la espansione all'est.

La formula riguardante gli stati baltici - di tenore crudamente anti-germanico - è certo passibile di revisione con previi e opportuni accordi.

La fedeltà o la defezione polacca possono avere un gran peso sulle decisioni tedesche, nel momento in cui Hitler deve scegliere tra uno « statu quo » opprimente e meschino, e un'avventura tragica contro quasi tutta l'Europa. Se Varsavia si schierasse tra i difensori della pace - qualunque essa sia - vi sarebbe ragione di sperare almeno in un rinvio di qualche anno delle minacce e delle azioni germaniche.

Per questo la sosta di Eden in Polonia, dopo Mosca, è di capitale importanza.

* * *

Il governo di Varsavia, dopo varii tentennamenti, si è deciso ad invitare Laval a soffermarsi nel suo viaggio a Mosca, nella seconda metà di aprile. Laval ha accettato e farà una sosta nel ritorno, quando le basi del « patto orientale » saranno già solidamente posate.

Primi bottini imperiali

Roma, 1 aprile, notte.

Il Duce ha ricevuto Maurizio Rava, ex governatore della Somalia, che gli ha consegnato lo stendardo perduto dagli Abissini nello scontro di Ual-Ual.

Tale stendardo sarà destinato al Museo coloniale.

Ma non si era detto che si trattava di bande di predoni nomadi ? In attesa delle grandi battaglie, il fascismo cerca di far fuoco anche con queste fascine.

Abbonati, sottoscrittori, rivenditori spediscono spesso vaglia postali e chèques intestati ai nomi, ed anche agli pseudonimi, di amici di G. L. talvolta assenti da Parigi, o non in grado di riscuoterli per mancanza di documenti adeguati.

Per evitare difficoltà, dispersioni, ritardi, rinvii ecc., preghiamo d'intestare e d'inviare i vaglia e gli chèques sempre e soltanto a

GIUSTIZIA E LIBERTA'

21, rue du Val-de-Grâce - Parigi (5)

PIERRE RENAUDEL

Pierre Renaudel è morto, a 64 anni, a Palma di Mayorca ov'era andato, troppo tardi, a curarsi di una malattia, che la sua ostinata volontà di lavoro aveva aggravata irreparabilmente. La sua fine è un lutto anche per noi, antifascisti italiani ; per noi che lo avemmo amico fedele e combattivo, fin dai primi giorni dell'esilio. Entrato giovanissimo nella milizia socialista, accanto a Jean Jaurès, di cui fu discepolo e collaboratore devoto, Renaudel affermo' sempre l'inscindibilità delle rivendicazioni sociali con la conquista integrale delle libertà. E quando il fascismo s'impossesso' dell'Italia, fu tra i primi a insorgere contro il regime ; del quale continuo' a denunciare, con un vigore che non conobbe nè incertezze nè soste, le vergogne e il pericolo internazionale. Coscienza rigida, di una probità pari alla profonda sincerità della fede, egli si levo' a Ginevra contro i rappresentanti fascisti all'Unione interparlamentare, additando l'insidiosa ipocrisia di un regime che, mentre nega il Parlamento, partecipa alle discussioni sul funzionamento dell'istituto. Alla causa dei proscritti egli fu prodigo di una solidarietà attiva, quali che fossero le vicende della situazione diplomatica. E nel cuore di molti di noi non è ancor spenta l'eco delle parole, fraterne e appassionate, ch'egli pronuncio' al Père Lachaise, per Filippo Turati.

Alla memoria del Grande Amico l'antifascismo italiano innalza l'omaggio del suo dolore e della sua riconoscenza.

Dalla corazzata "Potemkine" all'ambasciatore Potemkine

« Parliamo adesso della precedente ambasciata del signor Potemkine e del suo soggiorno a Roma. Vicino a noi, entro una grande cornice azzurra, sta un ritratto di Mussolini, come non lo avevo ancor visto in nessun luogo : ancora una volta di profilo, ma con minor posa, più personale, con alcunchè di meno voluto ma di più volontario : emergente da un collo floscio, con un certo abbandono nel nodo della cravatta, come non possono riuscirvi che ingegneri di genio o poeti autentici.

- Assolutamente straordinario, non è vero ? - E, per giustificarme questa imprevista esplosione di piacere, misto di fierezza, il signor Potemkine aggiunge :

- Lo preferisco cosi'. Più intimo e più vero.

- Lo avete, dunque, conosciuto bene ?

- I nostri rapporti furono cordialissimi. Leggete questa dedica, sotto la fotografia...

- E che ricordo serbate, ora, di lui, a testa riposata ?

- Di un uomo fortissimo - intelligenza e abilità eguali - per cui lo ho conservato la più sincera ammirazione.

- Avete avuto il tempo di studiarlo ?

Due anni. Abbastanza per imparare a conoscerlo.

- E che pensate del regime italiano ?

Il signor Potemkine mi osserva per due o tre secondi, poi, scuotendo il capo :

- Un miracolo di disciplina. In nessun altro luogo cosi' completa ed effettiva. Un potere centrale portato al parossismo e ch'è riuscito a galvanizzare il paese, a dargli il sentimento reale della sua dignità, a farne altra cosa che un restaurant per turisti, ossia una forza etnica e sociale con cui bisogna ormai storicamente fare i conti. Evidentemente, i metodi non sono eguali ai nostri.

- Ah, no !

- Ma il fatto è là : l'Italia si è rinnovata. Lavoro di ricostruzione totale, come da noi... »

Questa è la prima parte di una intervista (« confidenze affrettate, che non hanno se non un valore di conversazioni private ») avuta da Maurice-J. Champel con l'ambasciatore russo a Parigi, e pubblicata sul « Paris-Midi » del 30 marzo. La seconda parte, più lunga, si riferisce, con spirito e linguaggio assai diversi, alla Germania hitleriana.

Il 31 marzo, alcuni giornali - ma non il « Paris-Midi » - hanno pubblicato il seguente comunicato di perfetto stile diplomatico :

« L'ambasciata sovietica fa sapere che le dichiarazioni prestate all'ambasciatore Potemkine da un reporter di un giornale di mezzogiorno sono puramente fantastiche ».

E' da presumere che il ritratto del Duce con la dedica, tenuto in bella vista, non sia fantastico, almeno quello.

NOTIZIE BREVI

I condannati e il servizio militare

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge « concernente il riacquisto della capacità militare perduta a seguito di condanna, l'impiego dei condannati incorsi nella incapacità militare e l'istituzione di reparti militari speciali ».

I giornali non dànno particolari su questo progetto.

-✦-

Maschere anti-gas

Fra i disegni di legge di carattere militare approvati dal Consiglio dei ministri nell'ultima riunione, ve n'è uno che regola la distribuzione delle maschere antigas a tutta la popolazione civile.

-✦-

Esplosione di una polveriera

Una esplosione è avvenuta, lunedi' mattina, in una fabbrica di polvere da cannone, a tre chilometri da Avigliana. Sette operai sono morti ; e una ventina sono stati feriti.

ITALIA 1935

L'I. R. I. rivenderebbe ai privati il suo portafoglio industriale

Il corrispondente dall'Italia dell'« Economist », nel numero del 30 marzo, si fa eco di una voce che corre insistente nei circoli finanziari italiani, secondo la quale l'Istituto di Ricostruzione Industriale, che controlla ormai le grandi banche commerciali e molte delle maggiori industrie italiane, procederebbe alla graduale liquidazione del suo portafoglio a favore di potenti interessi privati. La vendita della Italgas al gruppo Frassati è stata seguita, scrive il corrispondente, dalla vendita di altre azioni elettriche ai gruppi Edison e Pirelli. Entro un anno questo processo di trasferimento delle aziende dalla proprietà pubblica alla privata sarebbe completata, e forse allora anche le grandi banche ritornerebbero in mani private.

Si confermerebbe cosi' la giustezza della nostra tesi che non ha mai preso sul serio le velleità socializzatrici dei corporativisti italiani. Lo Stato corporativo si rivelerà in definitiva il comodo mezzo con cui il capitalismo industriale e commerciale italiano si è salvato dal disastro addossando le perdite alla collettività. Una volta liquidate le perdite e rimesse in piedi le aziende, queste tornerebbero in mano ai soliti gruppi plutocratici.

L'argomento è troppo importante per essere trattato nel corso di questa breve nota. Ci basta per ora di avere richiamato su di esso l'attenzione dei nostri lettori.

Prezzi e accaparramenti

Un curioso comunicato è apparso sui giornali italiani del 29 marzo, emanato dalla Confederazione dei commercianti, visibilmente preoccupata degli aumenti dei prezzi e degli accaparramenti in corso.

« Occorre evitare che il regolare andamento del commercio sia turbato da acquisti eccessivi non corrispondenti a effettivi bisogni e da riluttanza a vendere causata da fallaci speranze di maggiori guadagni futuri ».

Dimentica del comunicato della Commissione Suprema di Difesa, la Confederazione fa sapere che « la applicazione delle misure riguardanti gli scambi con l'estero avrà luogo in modo da non far venire meno gli approvvigionamenti indispensabili » !

L'indice dei prezzi all'ingrosso della Camera di Commercio di Milano è passato da 85,2 in gennaio a 88,9 al 27 marzo 1935, mentre cominciano a salire visibilmente i prezzi al minuto.

Si tratta per ora di movimenti non molto importanti, che potrebbero pero' accentuarsi se persistesse la debolezza della lira, ormai svalutata di circa il 10 per cento.

D'altronde una confessione dell'aumento già verificatosi nei prezzi è contenuta in una recente circolare del segretario generale del partito, che « invita i segretari federali a vigilare sull'andamento dei prezzi dei generi recentemente sottoposti a contingentamento e ad accertarsi che gli eventuali aumenti siano dovuti ad effettive e documentate ragioni d'indole economica e non speculativa ». Non è difficile prevedere che per ogni aumento industriali e commercianti riusciranno a provare la ragione economica.

La lira svalutata praticamente del 17 per cento

La lira non è più una moneta internazionale. Il suo corso è ormai limitato all'Italia. All'estero le banche rifiutano di acquistare lire o ne acquistano piccoli quantitativi in biglietti da cento al corso di 115 franchi francesi per 100 lire italiane (svalutazione del 17 per cento). Solo agli uffici di turismo italiani si cambia sulla base del cambio ufficiale (124-125), ma con estrema difficoltà e dopo registrazione del passaporto.

A riprova di quanto sopra valga la seguente lettera indirizzata dalla Banca Commerciale a una banca francese verso la fine di marzo :

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Sede di Milano

Milano, .. marzo 1935, XIII

Spett. Direzione della

BANQUE ...

PARIS.

Vi preghiamo di prendere nota che, d'ora in avanti, e per un periodo transitorio fino a nostra contraria comunicazione, potremo accogliere vostre richieste di accreditamento in conto di biglietti di banca italiani da 500 e da 1.000 lire soltanto nei casi eccezionali in cui Voi sarete in grado di fornirci elementi sufficienti ad eliminare ogni dubbio circa la effettiva esistenza all'estero dei detti biglietti, da data anteriore al 15 dicembre 1934.

Vi preghiamo altresi' di accompagnare, per l'avvenire, le rimesse di biglietti di banca italiani da 50 e 100 lire da accreditare al vostro conto, con una distinta nella quale siano indicate le generalità (nome, cognome, domicilio e numero del passaporto) dei presentatori delle singole partite di biglietti medesimi.

Abbiamo ritenuto doveroso indirizzarVi la presente perchè sappiate come regolarVi nelle operazioni che ci occupano.

Restiamo in attesa di un vostro cortese cenno di ricevuta, per la buona regola, e cogliamo volentieri l'occasione per salutarVi distintamente.

L'arresto di un ex-deputato dell'Alto Adige

Il « Temps » del 2 aprile pubblica:

« A Bruneck, nel Tirolo meridionale, le autorità italiane avrebbero arrestato il barone Paolo von Sternbach, di 70 anni, già deputato della Dieta del Tirolo e deputato del Tirolo meridionale alla Camera italiana dal 1924 al 1929.

Recentemente, l'accademia tedesca di Monaco aveva onorato il barone von Sternbach per servizi resi al « Deutschtum » nel Tirolo meridionale. Si crede che un rapporto esista tra questa sua nomina e il suo arresto da parte delle autorità italiane. »

Il Papa e le guerre

« Che il Signore confonda coloro che vogliono la guerra. »

Pio XI

« Si attende la risposta del Signore. »

« Canard Enchaîné »

In occasione del Concistoro per la canonizzazione di due nuovi santi inglesi, il Papa ha pronunciato, il 1° aprile, un'allocuzione nella quale ha detto, fra l'altro :

« Che i popoli di nuovo abbiano a prendere le armi l'un contro l'altro, che di nuovo si abbia a versare il sangue dei fratelli, che per terra per mare per cielo si abbia a spargere distruzione e rovina, tutto questo sarebbe un delitto cosi' enorme, una manifestazione di furore cosi' folle che lo riteniamo assolutamente impossibile secondo quel detto giuridico : « Quæ contra jus fiunt nec fieri posse credenda sunt ». ...Ma allora non potremmo fare a meno di rivolgere nuovamente a Dio con animo amareggiato la preghiera : - *Dissipa gentes quæ bella volunt* ».

L'ipocrisia di questo linguaggio è denunciata non solo dalla collusione della Chiesa con tutti i potenti che precipitano l'Europa alla guerra, ma dalle benedizioni che l'alto personale ecclesiastico impartisce alle truppe destinate all'Africa.

Evidentemente, Pio XI è preoccupato per la sorte dei diletti figli di Austria minacciati dal « paganesimo » hitleriano. Per dodici anni ha sostenuto il regime fascista, conclamato regime di guerra, e ha dichiarato Mussolini l'uomo della provvidenza. Ora piange e maledice. Ma gli anatemi e le preghiere dell'ex nunzio che bandiva la crociata contro la Russia sono tardivi e vani alibi di chi, presentendo la catastrofe che ha concorso a provocare, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze.

La magnanimità del duce

Ha recentemente compiuti gli ottant'anni il prof. Arcangelo Ghisleri, noto repubblicano e scienziato di valore.

Da una lettera da Milano apprendiamo che il mattino del compleanno dell'ottuagenario, un comissario di polizia si presento' a lui, a Bergamo, dove risiede, per comunicargli che la bontà dell'incommensurabile duce aveva disposto che da quel giorno cessasse la vigilanza speciale di cui l'austero vegliardo era stato sino allora oggetto.

Magnanimo dittatore, cui Arcangelo Ghisleri non fece paura che sino a quando ebbe 79 anni e 364 giorni !

SOTTOSCRIZIONE per "G. e L."

VII LISTA

Riporto fr.	5.863,55
ZURIGO - G. Armari, in più dell'abb.	15,—
BEIRA (Africa portoghese) - E. Valesio, in più dell'abb.	55,—
NAPOLI - Dopo una delle entusiastiche partenze, protestando contro la guerra e contro il fascismo rapinatore e omicida	100,—
MODANE - P. G., prima di rientrare nei « piombi » di Mussolini	100,—
NIZZA - Guglielmo	10,—
NORTHAMPTON, Mass. - M. Cantarella, in più dell'abb.	70,—
NEW YORK - F. Forges 1 - G. Lupis 0,50 - A.V. 0,70 - Mario Carrara 0 50 - A. F. (Washington) 0,65; dollari 3 35, pari a	49,60
AIX-en-PROVENCE - Medici Antonio 5 - Dalmanti B. 1 - Bruno Luigi 2 - Calandrin 3 - Pompeo B. 2 - Mezzopia 2 - De Maria Antonio 5 - Raffaello Tolona 2 - Una madre italiana 2 - Mad. Ungaro 2 - Cosimo Ungaro 5 - Eugenio Ungaro 2 - Emanuele Ungaro 1 - Angiolino 2 - Flavien 2 - Monteleone Nicola 5 - Guarnieri Giulio 5 - Un vecchio socialista 2 - Vian Domenico 2 - Per la Libertà 2	54,—
NAKURU (A.O.B.) - In più dell'abb.	30,—
NIZZA - Un amico	50,—
MULHOUSE (H.-R. - Z. E.	10,—
MARSIGLIA - Bartolena 2 2 - Pesce 4 - Monaco 2 - N. N. 5 - N. B. 10 - N. N. 5 Un comunista, incitando Lussu alla lotta 4 - Pesce salutando Lussu 5 - Bartolena, pronto all'azione, salutando Lussu 2 Reynaldi 2 - Cinelli salutando Rosselli 2 - Sampaoli 5 - Mazzini 4 - Un anarchico 2 ; totale 54, meno spese di posta	52,—
KREUZLINGEN - Tra lettori di « G. L. »	21,50
Totale fr.	6.480,65

Un caso di coscienza nella crisi belga

*Con la costituzione del nuovo gabinetto belga, si trovano al governo, unitamente ai cattolici e ai liberali, non solo dei socialisti riformisti e pianisti, ma anche P. H. Spaak, già capo della sinistra del partito, fermo classista e direttore dell'*Action Socialiste. *Poichè non è possibile attribuire dei moventi interessati o ignobili a un uomo dal franco candore di fede, dall'ambizione non volgare, al difensore di De Rosa e protettore dei proscritti, non è senza curiosità che abbiamo cercato, nella sua parola, le ragioni di questo mutamento. Abbiamo trovato, nell'*Action Socialiste, *una lettera di congedo del direttore dai suoi antichi compagni, lettera di cui riproduciamo le frasi salienti.*

« ...Le sole spiegazioni che posso darvi qui, non potranno essere precise nè complete ; cento ragioni differenti mi raccomandano la discrezione assoluta. Mi sia soltanto permesso di dire che, dopo aver ben riflettuto, diligentemente pesato il pro e il contro, ho agito secondo la mia coscienza. ..Sono sicuro che se ognuno dei nostri lettori conoscesse tutti i fatti, potesse ricostruire esattamente tutte le circostanze politiche, rari sarebbero quelli che porterebbero un giudizio diverso dal mio sulle realtà, forse poco brillanti, ma troppo certe per essere trascurate ».

In sostanza, quali sono gli argomenti di Spaak ? La coscienza, *ossia la convinzione espressa di non esser divenuto traditore e disonesto, e il* segreto politico, *l'accenno ad argomenti che oltrepassano la conoscenza o la comprensione dell'interlocutore. La discrezione, il segreto : brutto linguaggio in democrazia e sulle labbra di un giovane. Inutile dire che questi due argomenti non valgono per sè gran cosa, giacchè ogni uomo onesto presuppone sempre che il suo avversario abbia agito in buona fede, e son precisamente le ragioni della buona fede che vorrebbe conoscere ; e, quanto al secondo, un segreto politico cessa di esser tale quando, strizzando l'occhio sotto sotto, si fa comprendere ch'esso esiste.*

Qui, il gran segreto potrebbe esser quello dell'urgenza di riparare al pericolo di una dittatura militare-monarchica ; e, naturalmente, nascevano le obbiezioni ; per esempio, che in questo caso il programma del ministero di compromesso doveva essere antimilitare-antimonarchico prima che economico, e i centri essenziali dell'azione di difesa essere in mano di socialisti, o di uomini sicuri ; che al paese lavoratore, mobilitato con una speranza di mutamento economico, bisognava dir chiaro, subito, che questo mutamento non ci sarebbe, e non annunciargli un inizio di azione, destinato a esser seguito da delusioni gravi, ecc. Si tratterebbe insomma di accettare, senza previo 6 febbraio, il regime accettato dai radicali in Francia ; e difatto i due argomenti capitali di Spaak non differiscono da quelli di Herriot.

Ma qui non era il problema di cui ci premeva occuparci adesso ; quel che si voleva dire era questo : pur senza essere avversari delle ideologie più diverse, pur giudicando necessarie le più diverse concezioni del mondo : vale proprio la pena di affermare un rigido conformismo a una concezione, per esempio, la lotta di classe, di restarci attaccato duro come ferro, per poi, alla prima presa di posizione politica, alla prima affermazione di responsabilità, dichiarare che si cede alla realtà e alla necessità del presente ? La più rigida teoria non ha mai salvato dal compromesso ; tutt'al più ha potuto renderlo zoppo, ipocrita, mancante. Chi scrive ha certamente qualche idea a cui è particolarmente affezionato ; ma la lezione belga lo conferma nel proposito di giudicare sempre più gli uomini non dalle teorie che avanzano, ma dalle cose, buone o cattive, che propongono, dai buoni o cattivi effetti della loro azione.

Mag.

Secondo nostre informazioni, parrebbe che il motivo fondamentale che ha indotto i socialisti ad accettare precipitosamente di entrare nel governo van Zeeland sia stato il timore che la Corona, sull'esempio jugoslavo, volesse, in accordo con alcuni elementi militari, istituire una dittatura.

Non sappiamo se e quanto tale timore fosse giustificato. Ma se la cosa fosse vera, il dovere del partito sarebbe di prospettare chiaramente alle masse la situazione ; dalla quale si trarrebbe la conferma che, anche nei paesi di vecchia tradizione liberale, la monarchia non puo' agire che come forza reazionaria.

La propaganda all'estero per la guerra africana

Nizza, aprile

Il governo fascista organizza anche all'estero la propaganda per la guerra africana. A Nizza è stato inviato un certo comm. M. Bassi, redattore della « Stampa », fin dai tempi in cui questa era giolittiana, democratica, antifascista. Il Bassi, speculando sull'ignoranza del suo uditorio, composto in maggioranza di commercianti, ha messo insieme un cumulo di falsità sulla precedente guerra africana e sulle responsabilità « antinazionali » dei governi che non seppero sfruttare la « vittoria » di Adua.

Egli ha fatto colpa ai passati governi di essersi preoccupati del pareggio del bilancio, mentre la crisi economica non impedisce al « duce » di pensare ai destini imperiali dell'Italia.

Parlando dei preparativi militari per l'Abissinia, si è chiesto : che cosa avverrà domani ? Ma ha giudicato inutile rispondere. Bisogna far atto di fede cieca nel duce onniveggente, in De Bono, in Graziani.

Come si vede, si comincia l'imbottimento di crani anche all'estero. E chi s'incarica di questa bisogna è la « Dante », organizzatrice della conferenza.

Sul Risorgimento italiano

Nel numero precedente di « G.L. » Andrea fa una sommaria stroncatura di Mazzini, ci invita poi a lasciar da parte il Risorgimento, a « metterlo in soffitta », insieme ad altri vecchiumi inutili, quale sarebbe, per esempio, la « vanità nazionale ». Sono due punti legati da un rapido e insospettato « dunque ».

Credo sia impossibile una seria discussione su questo doppio terreno contemporaneamente. Egli stesso pero' fa notare che « non di questi (mazziniani) dogmi si è saturata l'atmosfera intellettuale del risorgimento italiano. Cattaneo, Ferrari, Manin, Cavour, i Napoletani hegeliani, la gioventù (piuttosto analfabeta) delle legioni garibaldine hanno attinto gli elementi della loro formazione mentale a scuole di pensiero che Mazzini o ignorava o aborriva ». E' dunque lo stesso Andrea a dichiarare impossibile una identificazione tra Mazzini e quel moto di idee e di uomini che è la storia italiana del secolo scorso. Non si vede quindi perchè l'interesse nostro intorno al Risorgimento verrebbe ad essere diminuito da una interpretazione che ci mostri Mazzini come il « santo » piuttosto che come il « pensatore » di quel moto.

La discussione è dunque sul Risorgimento, che non è il solo Mazzini. Si tratta, per meglio precisare, di una questione di metodo. Una volta chiarito questo punto centrale, si potrà tornare a Mazzini e vedere quale è la parte sua.

E' necessario, ci dice Andrea, essere oggi « spietati col mito alquanto ufficiale e scolastico del Risorgimento ». Certo, in quell'atmosfera di « falsi dei », di « miti » in cui vivono tanti italiani oggi, non è cosa inutile sostituire ad uno di questi « mostri » creati o mantenuti dal fascismo, una realtà storica, sentita e vista da un punto di vista nuovo. Non si tratta percio' di sostituire a un mito un anti-mito, ma una verità, tenendo ben presente davanti a noi che una cosa è il Risorgimento, e un'altra i manuali per le scuole.

E' questo un lavoro di storici, che si fa in Italia e che credo debba essere seguito con attenzione dalla « Sezione Italiana Europei Svegli » detta altrimenti, e meglio, G. L. E' una corrente viva di pensiero oggi in Italia e, non foss'altro per questo, dovremmo sentirla come nostra. Sarà interessante fissare brevemente alcune tendenze. Cosi' invece dell'opposizione tra un « piano europeo » e un « piano italiano » nel Risorgimento, che Andrea ci fa intravedere attraverso Mazzini, possiamo vedere un tentativo di discriminare con precisione quanto di veramente europeo ci sia nel Risorgimento, quanto determinato da problemi puramente locali e quanto dallo spirito di libertà che animo' il XIX secolo. Visto cosi' dall'Europa, il Risorgimento esce ingrandito, non appare come una « derivazione », una « imitazione » più o meno provinciale, ma piuttosto come la più completa realizzazione delle tendenze di quel secolo. E' in Italia dove, più completamente che altrove, i « liberali » vedono, anno dopo anno, i loro ideali passare dallo stadio dei libri o delle riunioni più o meno lacrimogene allo stadio di congiure, di guerre, di combattimenti. Il fatto stesso che la rinascita dell'Italia avvenga, apparentemente almeno, dopo la caduta di Napoleone, fa vedere ai liberali nel fenomeno del Risorgimento il loro fenomeno. Ed è attraverso questo consenso europeo che si puo' vedere la partecipazione straniera non da un punto di vista puramente e strettamente egoistico. Cosi' pure si cerca oggi in Italia di sentire con precisione che parte abbiano nelle varie tappe del riscatto coloro che Andrea chiama i « profittatori » (che se qualche volta lo furono, furono più spesso semplicemente degli uomini politici) e cio' che il Risorgimento deve alla spontaneità e all'eroismo di alcuni iniziatori. I rapporti sono estremamente complessi e interessanti, anche dal punto di vista largamente umano, come per esempio si puo' vedere in una serie di articoli che Omodeo sta pubblicando sulla « Critica » su « Mazzini e Cavour ».

Quanto poi al problema che giustamente sembra preoccupare Andrea di quanto G. L. debba riattaccarsi nella propria azione al Risorgimento (a quello vero, non ai manuali scolastici), non pretenderei certo risolverlo : vorrei solo far notare alcuni punti.

Anzitutto mi pare straordinario voler mettere in soffitta, o per lo meno lasciar da parte, negandolo semplicemente e in blocco, un secolo di storia italiana e per l'appunto il secolo più vicino al nostro.

Dimenticare volontariamente è, anche psicologicamente, una operazione impossibile e, se tentata, pericolosa per la salute dell'anima. Per usare una frase di Michelet (che, sia detto tra parentesi, soltanto per « verità internazionale » si puo' vantare di fronte agli storici italiani dell'800 che dell'Italia attraverso i tempi fecero il loro nutrimento spirituale, più seriamente del Michelet e forse con meno retorica), « le vecchie carte lasciate da tanto tempo negli archivi, non domandano che di venire di nuovo a luce... piano, signori morti,... procediamo per ordine,... voi avete tutti diritto alla storia ». Ed è proprio cosi'. Il Risorgimento - che secondo Andrea si prolunga fino al fascismo attraverso disagi e « marasmi » - ritornerà sempre, se messo in soffitta. A meno di adottare il metodo dei fascisti di far continuamente a pugni con un passato dichiarato ad ogni istante morto (vedi per esempio « Italia democratica e liberale »). Che è poi il vecchio vezzo dell'Italia in decadenza, quello di ammazzare uomini cosi' detti morti. Gli uomini del XIX secolo non cercavano di dimenticare, essi furono grandi anche per questo : che ebbero una enorme fiducia nella vivacità dei morti, se cosi' possiamo esprimerci, che fecero un enorme tentativo di vivere con loro, di vedere insieme a loro i problemi del momento. Proprio per gli uomini del Risorgimento, che non cercarono mai di liberarsi artificialmente dal passato e che anzi lo vissero sempre un po' come un aiuto, un po' come un'onta, mi sembra fuori posto ironizzare con la formula « la storia ha sempre ragione ». Basta leggere De Sanctis per persuadersene (nella sua *Storia della Letteratura italiana* egli nega o limita la moralità di tre quarti della nostra storia.) Per loro come per noi, la storia è vita tra uomini ; giudizio tra degni e indegni, alcuni contro di noi, altri con noi. Gli uni col collo adatto per la ghigliottina, gli altri magari con la testa adatta ad un'aureola, molti capaci pero' di diventare strumenti in mano di un'idea, di un ideale. Altro che « storia che ha sempre ragione ». I morti risorgono volere o no, sia nelle cose (la famosa realtà), sia in noi stessi.

E venendo ai fatti, mi pare inutile far notare quanto sarebbe impossibile combattere lo stato attuale italiano senza capirlo nella sua logica interna, come cioè si sia formato e trasformato. Cosi' il problema religioso ed ecclesiastico in Italia - che inevitabilmente ci confronterà domani qualunque siano gli schemi palingenetici - è impensabile senza incontrarci per strada con gli eroi dei « cultori di sagge amministrazioni », se cosi' si possono chiamare Cavour, Ricasoli ecc.

Aggiungo subito, a scanso di interpretazioni malevole, che per noi non si tratta evidentemente di presentarci in eredi del Risorgimento, nè tanto meno di spolverare vecchie bandiere (Dio e Popolo, per esempio), nè di considerare il Risorgimento come un tutto che si deve accettare per intero, ma di vedere cio' che negli ideali e negli uomini del Risorgimento puo' essere ancora animatore per noi. Le formule sono morte, gli involucri sono spezzati, i problemi cambiati, ma lo spirito che li spingeva dovrebbe spingere anche noi.

Cosi', per esempio, mi pare assolutamente necessario sentire il valore morale che ebbe una formula quale quella dell'« Unità », come oggi quella della Libertà. E' una forza contro gli scettici di tutte le specie, un punto fisso, una guida. Quando si dice « Libertà » di fronte a quelle macchine enormi che sono gli stati fascisti, ci si deve sentire sorretti, aiutati da quella forza che diceva « Unità » di fronte ai mille tentativi di escamotage, di falsificazione del problema italiano del secolo scorso.

Cosi' la volontà di mettere al centro delle preoccupazioni di generazioni il problema politico, di sentire quanto questo fosse il centro nervoso della civiltà italiana, volontà espressa tutta la sua vita da Mazzini (che, Andrea stesso lo riconosce, fu uno spirito essenzialmente religioso), deve essere viva nel movimento rivoluzionario oggi. E non mi si risponda che si guardino i risultati per giudicare simile posizione, perchè con simile metodo non si liquida solo il Risorgimento italiano ma tutto il creato, Michelet, Peguy, Herzen compresi.

Dal Rinascimento l'Italia aveva posto al centro i problemi artistici, letterari, culturali. Il merito del Risorgimento è stato quello di porre, anche se in modo insufficiente, i problemi politici e sociali sentendone il valore morale e magari religioso. Il problema non si risolve con tentativi artificiosi di uscire da questo piano, ma ricercando su questo piano quelli che sono oggi i valori reali ed essenziali.

Non continuero' ora per questa via, che sarebbe troppo lunga, ma anche molto proficua.

Per concludere, dunque, spezzare i miti, non per sostituirvene altri, o per metterli in soffitta una volta ridotti a pezzi, ma per vedere e prendere cio' che di eterno essi contengono.

GIANFRANCHI

Sull'articolo di Andrea riceviamo, al momento di andare in macchina, una lettera dello storico inglese Griffith, autore di un buon libro su Mazzini. La pubblicheremo nel prossimo numero.

Al Tribunale Speciale

Il Tribunale speciale continua a funzionare intensamente, in piena mobilitazione. Nell'udienza del 2 aprile, esso ha condannato rispettivamente a 5 e 4 anni di reclusione Libero Turi e Amedeo Napolitano, accusati di aver fatto propaganda « antinazionale » a Taranto e a Bari.

Con questo processo, il numero degli antifascisti condannati dal Tribunale speciale dopo l'amnistia del settembre scorso sale a 240.

Amore di popolo

Si annuncia che, a Stresa, le delegazioni straniere prenderanno alloggio al Grand Hôtel delle Isole Borromee, in terra ferma. Invece, Mussolini risiederà nell'Isola Bella, in mezzo al lago Maggiore : e in quest'isola si terranno, nelle sale della villa Borromeo, le sedute della Conferenza.

Nuova testimonianza delle caute riserve con cui Bocchini interpreta l'amore del popolo per il duce.

Due anni di Roosevelt

Con questo articolo Max Ascoli, professore di filosofia e di diritto alla New School for Social Research *di New York, inizia la sua collaborazione a G.L. Il quadro vivo e pieno di interesse che egli traccia della vita americana ci lascia alquanto dubbiosi sullo stato di animo delle masse. Vorremmo sapere da Ascoli se, accanto alla agitazione dei demagoghi, egli non veda profilarsi un nuovo movimento operaio seriamente riformatore.*

New York, marzo

Il 4 di marzo sono passati due anni da quando Roosevelt fu insediato presidente degli Stati Uniti. Erano i giorni in cui le banche ad una ad una chiudevano gli sportelli, dieci dollari in carta moneta rappresentavano una fortuna, e attorno c'era un'atmosfera da Caporetto. Ma forse solo un europeo poteva sentire Caporetto nell'aria : gli americani hanno un cerimoniale di vita più rigido, con obbligatorio spezzettamento di giornate nell'attività sociale, e obbligatorio buon umore, quando sono in gruppo. La mattina dell'insediamento di Roosevelt, le centinaia di bande spandevano attorno una certa allegria ch'era un po' sospesa a un filo, ma bastava a tener su la gente ; e il corteo enorme continuava per ore, con quella adorabile incapacità di marciare al passo, ch'è ancora una delle maggiori garanzie di vita democratica in America. Ma quando Roosevelt apparve sulla terrazza del Senato, fra Hoover e il presidente della Suprema Corte, il pericolo dell'ora e la solennità del momento erano chiari nella sua faccia.

Ora sono passati due anni. Cosa è avvenuto da quella mattina ? L'esigenza di bilanci e di commemorazioni, al ricorrere delle date, non potrebbe manifestarsi in un momento più inopportuno, perchè forse mai, in questi ventiquattro mesi, l'influenza di Roosevelt è stata cosi' limitata e incerta, e mai forse le nuvole sono apparse cosi' grevi. Ma i bilanci si devono pur fare, e questa è una occasione.

Evidentemente, la crisi non è finita. In tempi di crisi, le azioni di ogni governo hanno sempre un'ottima possibilità d'imporre trattamenti clinici che peggiorano la malattia. Questo è sopratutto vero in America, dove i metodi clinici sono stati tutti usati press'a poco a caso, e tutti allo stesso tempo, e dove la crisi ha messo in luce debolezze e disorganizzazioni insospettabili in un grande paese civile. Come tutti dicono qui, il problema per Roosevelt non era soltanto di procurare un certo miglioramento, ma di andare alle radici ed eliminare al più possibile i germi del male. Guarigione o Ricostruzione ? Roosevelt ha detto parecchie volte che i due problemi non si dividono, che l'America deve sapersi organizzare con una più equa distribuzione della ricchezza, che il ritardo della legislazione sociale americana in confronto a quella delle più civili nazioni europee deve scomparire.

Ma è difficile rendersi conto fino a che punto l'America fosse un paese arretrato, nel campo della legislazione sociale. Le ondate di prosperità avevano distribuito il benessere con una clamorosa ineguaglianza, non solo riguardo alle classi, ma anche ai gruppi e alle categorie. L'organizzazione per dare a ogni lavoratore un'automobile e una radio era perfetta, ma non c'erano, si puo' dire, organizzazioni per dargli una casa decente. Se tutto questo era una necessità delle leggi economiche, Roosevelt doveva cominciare col far violenza alle leggi economiche. In America ogni crisi della ricchezza nazionale è la rivelazione di uno scandalo, che dà nuovo impulso alla mai sopita passione di eguaglianza. Roosevelt doveva cercare di trar profitto da questa passione e dalla irritazione diffusa, per avvilire le classi dirigenti economiche e imporre una nuova classe dirigente politica. Doveva, in una parola, alternare trattamento clinico con riplasmazione ortopedica.

Queste possibilità e questi doveri sono stati ammirevolmente intesi da Roosevelt, fino dai primi giorni del suo governo. N.R.A. ; A.A.A. ; R.F.C. ; C.W.A., ognuna delle varie combinazioni di lettere create o riadattate da Roosevelt, ha un certo senso anche in Europa. Lo scopo dei codici della N.R.A. è noto : mettere su base contrattuale e giuridica i rapporti fra datori di lavoro e operai, fra imprese concorrenti, e fra produttori e consumatori. Questo, nemmeno il gen. Johnson sperava potesse avvenire tutto a un tratto, e su tutto il fronte dell'attività economica ; ma almeno su qualche settore importante ed esemplare. Ma ancora più che d'ogni riforma, Roosevelt s'è preoccupato di sostituire una nuova classe dirigente politica a quella che per dodici anni, dalla caduta di Wilson in poi, aveva fiduciosamente affidato le sorti del paese ad un'oligarchia formata dai magnati della finanza e dai loro zelanti segretari.

Dalle facoltà universitarie, dalle redazioni dei giornali, dalle commissioni parlamentari, dove qualche politicante aveva potuto allenarsi a consigli di amministrazione, dove qualche uomo d'affari aveva potuto scoprire che c'è anche la nazione oltre all'azienda, da tutti questi centri Roosevelt ha raccolto uomini nella sua mobilitazione per una classe dirigente politica. C'era in America una larga massoneria di gente scontenta, disgustata di andare alla cieca dietro alle correnti economiche, e proba : qualche scandalo nazionale serviva di tanto in tanto a raccogliere insieme questi elementi sparsi, ma mancava la forza politica che desse permanenza e potere all'unione. L'elezione trionfale di Roosevelt, nel 1932, fu questa forza. Il meglio della nazione fu cosi' mobilitato : o almeno quel che appare il meglio a noi, inclinati a metterci dal punto di vista della minoranza nel giudicare ogni situazione. Quel che fu chiamato il « brain trust » fu soltanto il fenomeno più appariscente di un orientamento preciso : una volontà di affermare direttive di governo sul moto delle forze economiche e sociali, di organizzare la difesa delle classi medie sotto la direzione di gruppi d'intellettuali. Ma per arrivare a questi scopi bisogna che le idee siano chiare e i programmi dettagliati. Tutto il « brain trust » fu una mistica invocazione a idee e programmi chiari.

La nuova classe dirigente politica è stata al potere due anni : e pare chiaro che l'esperimento del governare non l'ha consolidata. Il miracolo non pare sia avvenuto ; dal mettere insieme uomini ch'erano professionisti o serii dilettanti nell'arte di formulare idee e piani non sono venuti fuori programmi abbastanza chiari perchè su di essi si possa esercitare la scelta da parte del presidente o della pubblica opinione. Dal mettere a contatto interessi contrastanti nei codici e nelle infinite commissioni non è venuta fuori un'armonia, e gl'intellettuali che avrebbero dovuto avere funzione di mediatori hanno rivelato un carattere più da periti di parte che da giudici. Eppure, il livello di onestà, la capacità di lavoro degli uomini che Roosevelt ha racto a Washington o ha sparpagliato in posizione di comando per tutto il paese, non potrebbe essere più alto. La capacità di sfacchinare d'uomini come il gen. Johnson o il segretario Wallace (il miglior membro del gabinetto) è omerica. Tutti i problemi della vita nazionale sono stati affrontati, dei rapporti fra capitale e lavoro, fra agricoltura e industria, fra finanza accentrata in Wall Street e finanza locale, fra Stati e governo federale ; la giungla economica e sociale è stata colmata da una nuova giungla di rapporti e di progetti. Sono state scatenate delle forze, ma si sono creati pochi alvei per queste forze ; e nella furia dell'esperimentare pur di far qualcosa ad ogni costo, si sono stabilite tradizioni e si sono suscitati risentimenti popolari che non si sa dove possano portare. Si è stabilita la tradizione del controllo esercitato da Washington in un paese troppo vasto per essere governato da un centro ; e si è riscatenata quella tale passione di eguaglianza che, come Tocqueville aveva visto fin da cent'anni fa, è il maggior pericolo per la libertà in America.

Fra tutto questo sommovimento di schemi e di risentimenti, la posizione di Roosevelt è stata particolarissima. A volte ha dato l'impressione di un quasi prodigioso intuito politico, di una furberia quasi diabolica nel saper trovare vie di uscita fra difficoltà che parevano insormontabili. Come quando ha calmato la rivolta dei farmers, e ha pacificato scioperi, e ha tratto vantaggio dai suoi stessi ghiribizzi monetarii per sollevare la più povera fra tutte le regioni d'America, quella degli Stati del Sud. Ha compiuto con lo strumento della radio la stessa rivoluzione che Charlie Chaplin ha compiuto con lo strumento del cinematografo : cioè la scoperta del tono umano e diretto. Ogni americano conosce quel certo accento che ha Roosevelt nel dire « amici miei », il tono di chi conosca intimamente chi lo sta ad ascoltare, e parli per lui. In altri momenti, si ha l'impressione che tutto vada alla deriva, che la forza unificatrice sommamente politica manchi, e non ci sia se non una giolittiana capacità di compromessi. Pare allora che Roosevelt sia un dilettante di profetismo, e che non conosca la portata di quel che fa o vien fatto, ma viva alla giornata come un Mussolini, senza esser abbastanza disonesto per proibire alla gente di accorgersi che vive alla giornata.

Ma fra queste diverse impressioni, una media si puo' trovare. Roosevelt in sè stesso rappresenta un punto d'incontro e d'equilibrio tra forze e tradizioni che raramente erano riuscite ad ingranarsi : democrazia rurale del West e democrazia schiavista del Sud ; capacità organizzativa di politicanti professionisti e velleità innovatrici d'intellettuali riformatori ; tradizione aristocratica d'una gran famiglia ed espansiva cordialità d'un popolo fresco. Nessun presidente è stato, al punto in cui lo è Roosevelt, una copia armonizzata di diversi aspetti della vita nazionale. L'altro Roosevelt o Wilson avevano personalità più potenti, Coolidge o Hoover rappresentavano un lato del carattere americano imposto a tutti gli altri lati, ma Roosevelt è l'America, come nessun altro capo che questo paese abbia avuto, cioè una somma di contraddizioni e ottimismo e volontà di agire. Nell'urto fra le varie forze che la sua politica scatenava, Roosevelt si è trovato a funzionare come un pernio non solo per l'ufficio che occupa, ma anche per il suo carattere e per le ragioni che lo hanno portato al potere. E' difficile immaginare un capo migliore per una democrazia, cioè un capo che alternativamente si lascia governare e governa, e ha in animo di compier cose grandi ma non potrebbe mai aver la pretesa di sopravvivere come capo supremo della nazione oltre al termine legittimo che gli è assegnato.

In questi ultimi mesi, mentre molti degli intellettuali ch'egli era andato assoldando si sono ritirati scontenti ed esauriti, minacciosi segni di sommovimento son venuti su dalle masse di tutto il paese. A eccitare l'inquietudine, c'è non una classe dirigente intellettuale o politica, ma un pugno di demagoghi. Non si tratta in alcuna misura di lotta di classe, che qui non c'è ; ma della solita lotta americana fra chi ha molto e chi ha poco, o magari nulla, ma pensa che una volta ha avuto la possibilità di aver qualcosa. Uomini come il senatore Huey Long della Luisiana o come il prete cattolico Coughlin di Detroit non parlano di razza, sangue e nazione, ma di santi soldoni da distribuire meglio. I miti che possono servire in questa nazione sono suggeriti da un'aritmetica balzana. I repubblicani dicono che sono le forze messe in moto dal « brain trust », che ora si rovesciano. Da mesi Roosevelt tace, il suo polso par vacillante, e la minaccia di legislazione fantastica si fa sempre più probabile con un Congresso istericamente sensibile a ogni impulso delle masse. Forse, Roosevelt aspetta che i demagoghi si sgolino e che la gente giri da un'altra parte la chiavetta della radio quando essi parlano.

In questi due anni, grazie a Roosevelt, l'America ha portato la propria smania d'iniziativa dai centri della vita industriale e finanziaria a quelli della vita politica e sociale. Questo è un fatto d'importanza tanto grande da far passare in second'ordine il problema di chi è ai posti di massima evidenza : ieri professori, oggi capi-popolo. Riuscirà Roosevelt a riconquistare l'equilibrio e a renderlo attivo ? E' il suo grande problema d'ora. La posta del gioco è qualcosa di ancora più importante che la fortuna di Roosevelt e del suo popolo.

MAX ASCOLI

Lineamenti del XX secolo

I

Allo svegliarsi dal non precisamente bello, ma assai gradevole sogno del secolo XIX, ci si accorse che l'uomo non è « buono » e che il progresso non è « necessario ». Bisognava spazzar via i resti di quel sogno. Non sarebbe ancora la salvezza, ma la premessa fondamentale per orientarci sulla realtà. E finchè non sarà fondato sulla realtà attuale, anche il nostro pensiero non sarà altro che uno degli elementi del decadimento generale. La nostra esperienza essenziale si svolge nel mondo delle galere e dei massacri, dei crediti e delle bancarotte, dei licenziamenti e delle macchine ferme, delle proibizioni e degli armamenti ; nel mondo degli eventi concreti ; e il pensiero accompagna, ma certo non dirige, tutto cio'. Giacchè l'uomo, animale intelligente, pensa fin tanto che esiste.

La fondamentale falsificazione intellettuale della realtà consisteva nel presupposto che l'uomo sia un essere ragionevole, intendendosi per ragione una facoltà innata di distinguere per naturale capacità, e purchè certi pregiudizi fossero stati eliminati da una propaganda organizzata, il male dal bene ; e di regolare in conseguenza la propria condotta. Invece, nel ventesimo secolo, non c'è altro che l'insanità dell'intelletto umano, e cioè : la morbosa inclinazione di quel pacco di nervi, d'istinti e di carne che è l'uomo, a piegarsi a ogni violenza d'interessi estranei, e quindi contrari, ai suoi. Ed è poi giusto considerare morbosa una manifestazione di « massima frequenza media » (come la chiamano gli statistici), dato che la malattia è, *per definitionem*, l'eccezione alla regola ? Comunque sia, il « sano intelletto umano » è un fossile fior di retorica del XIX secolo. In sè e per sè, l'uomo esistente nel XX secolo non agisce nè secondo giustizia, nè secondo ragione, ma puntualmente secondo quanto vogliono e comandano i poteri esistenti. L'intelletto umano normale in senso statistico, cioè l'intelletto sano, è malleabile ; posto per natura in condizione di aggregato plasmabile, prende di volta in volta la forma della struttura che gli si impone.

Tale forma non è in alcun modo « prescritta necessariamente » dal mondo dei fatti obbiettivi ; nè da una qualche legge obbiettiva della storia, nè da forze materiali extraumane (economia, tradizione religiosa o composizione nazionale del sangue). Ed è questa di fatto una conquista originale del XX secolo : in passato, le cose erano più facili o più difficili. I secoli passati dovevano ottenere spontaneamente dagli uomini in essi nati una certa intesa in armonia son le loro forme di vita, le loro concezioni e ideologie. Giacchè il potere - il quale in ogni tempo non è che una combinazione di proprietà e di giustizia, di scuola e di prigione - era, da solo, tecnicamente troppo debole per poter fare a meno di un certo consenso dei sottoposti. La sua esistenza era condizionata dalla capacità a ottenere tale consenso. Ora, il secolo ventesimo ha portato su questo punto una trasformazione gigantesca.

Gli storici sennati che attribuiscono, nel processo di maturazione dell'umanità, all'invenzione della ruota una importanza maggiore che a qualsiasi contemporaneo pensamento, individueranno la data di nascita del vero, infame, atroce e « rivoluzionario » secolo ventesimo nel giorno che furono inventate le « tanks » : una tecnica materiale in progresso inesorabile ha accresciuto a tal punto la quantità del potenziale di combattimento dei poteri esistenti che esso è stato qualitativamente trasformato. Essi possono quindi fare a meno del consenso dei soggetti, perchè non hanno più bisogno della loro partecipazione al servizio della macchina del potere. Finchè una qualunque forza di esercito popolare costituiva il mezzo decisivo di potere contro il popolo, i detentori del potere erano costretti a rispettare le reazioni popolari a partire dal momento in cui la volontà e lo spirito d'indipendenza del popolo coincidevano con la volontà e lo spirito d'indipendenza dell'esercito in esso reclutato. Percio' le esperienze sui modi di pensare e sulle tendenze politiche del popolo andavano condotte con molta cautela e duttilità. Dippiù : il potere esistente era, una volta, a tal punto costretto a una continua elasticità di manovra nei riguardi dell'opinione dei soggetti, da riceverne esso stesso l'impulso. Francesco Giuseppe di Absburgo - che certamente non era un liberale nè precisamente un sentimentale - spediva in pensione senza pietà i funzionari di polizia responsabili di aver represso energicamente, e cioè con spargimento di sangue, delle minacciose dimostrazioni operaie. I padroni di allora consideravano semplicemente sconveniente **fare** scorrere il sangue dei propri sudditi, e non lo volevano. Donde veniva una tale sensibilità raffinata che oggi ci sembra un sogno ? Il motivo è molto semplice : era tecnicamente cosi' assurdo di mantenersi contro il popolo con la forza delle armi, che la cosa si presentava come sconveniente. Infatti, morale è soltanto cio' che è possibile ; sedere sulle baionette fu quindi scorretto fin tanto che la cosa era impossibile. Ma allargandosi il campo delle possibilità tecniche, si allargano anche i confini del moralmente lecito.

Sulle baionette non si poteva sedere, ma sulle tanks è possibile questo ed altro. Dall'alto di un oggetto cosi' largo e massiccio, si salva la morale e l'estetica ; col raggio di azione delle armi cresce l'effetto psichico del potere. Brandire la sciabola contro una folla è inutile, e ridicolo per giunta ; ma andare contro la folla con le massicce e imponenti tanks fa sugli uomini disposti a inchinarsi reverenti di fronte al potere (la maggioranza) effetto anche dal punto di vista estetico, e ne sono sedotti prima ancora di esserne spiaccicati. Si venera la forza cui non si puo' sfuggire : i primitivi, il tuono e il lampo ; i moderni (e particolarmente i più primitivi di tutti, gli intellettuali), la tank e la « totalitarietà ».

La perfezione dei mezzi tecnici dà ai potenti del ventesimo secolo, in una col fascino estetico, anche la forza di prova sui cervelli. Nei tempi passati, il mestiere di governante non era facile : potevano sparare solo in misura assai limitata, e quando cominciavano a discutere erano immediatamente più deboli degli oppositori, perchè da questo punto di vista i loro mezzi superavano appena quelli dei rivoluzionari. Questi in definitiva potevano (apertamente o in sotterraneo) parlare, scrivere o discutere come gli altri : con la differenza che sapevano farlo assai meglio degli altri. Finchè si tratto' di opporre parola stampata a parola stampata, l'uomo del popolo cosi' propagandato restava giudice sovrano tra le due verità, e sceglieva spesso la verità di opposizione, perchè la ragione funziona tanto più sicuramente quanto più spesso si fa appello ad essa, anzi esiste solo in quanto ad essa ci si richiami. Un regime che si appella alla ragione si seppellisce da sè, per il semplice fatto che su questo piano l'opposizione è più forte a priori.

Anche da questo punto di vista, il ventesimo secolo ha operato una rivoluzione totale. Con esso, la cosa da provare è divenuta in sè meno importante del metodo di prova. Con esso, si è visto che i tedeschi - allo stesso modo che i francesi, gli ebrei, gl'inglesi, gl'italiani, gli austriaci e ogni altra nazione - si lasciano convincere di qualsiasi baggianata, purchè la persuasione sia condotta con sufficiente intensità. E' bensi' vero che nella storia c'erano già state epoche nelle quali i meccanismi di persuasione erano cosi' perfezionati che il contenuto degli argomenti era diventato perfettamente indifferente, e popoli interi andavano a farsi ammazzare in stato di entusiasmo estatico per la prima idiozia venuta ; in generale pero' la tecnica di persuasione rimaneva al primitivo livello della contrapposizione di argomenti, quindi a un livello il cui metro era la ragione. Ma il progresso instancabile si è lasciato dietro quei tempi. Viviamo nel ventesimo secolo. Il nostro secolo va dalla tank alla radio, e sotto questo gigantesco arco di ponte la ragione, fuori moda, trascina - prima di esalare l'ultimo respiro - una penosa esistenza vagabonda.

Certo, per scoprire la radio bisognava saper pensare con la massima precisione razionale. Ma, una volta scoperta, la figlia si vendica della sua bassa origine, e la radio sradica la ragione. Naturalmente, non era « fatale » ; ma niente è fatale. Naturalmente la radio, in possesso di animali intelligenti, potrebbe diventare una preziosa propagandista della ragione, della scienza, e dell'ordine spirituale. Ma, per l'appunto, la radio è caduta subito in possesso dei poteri esistenti. Ed eccoci nel ventesimo secolo.

(Continua.)

WILLI SCHLAMM

GL SERVICE DE PRESSE

N° 14 — 5 Avril 1935

Les œuvres de Guglielmo Ferrero saisies en Italie

Le directeur général de la Maison d'Editions Treves a envoyé à Guglielmo Ferrero la lettre suivante, datée de Milan, 28 mars :

« Nous avons le devoir de vous informer, à toute fin même administrative, que la Police de Milan a saisi aujourd'hui chez nous toutes vos œuvres éditées par nous.

Nous vous faisons savoir que l'on a procédé aussi à la même saisie chez les libraires, qui avaient vos œuvres en dépôt. »

Les opérations de mobilisation en Italie

La mobilisation se poursuit sans arrêt en Italie. Les manifestations officielles à ce sujet sont - ainsi que le signale le « Journal des Nations » du 2 avril - très prudentes et même sibyllines, surtout en ce qui concerne l'intérieur de l'Italie. En effet, nous avons signalé, dans le dernier numéro de ce Bulletin, que l'annonce officielle du maintien sous les drapeaux de la classe 1913 faite à la Chambre le 21 mars par le sous-secrétaire d'Etat à la Guerre, n'a pas paru dans les comptes rendus publiés par la presse fasciste.

La nouvelle de ce maintien a été donnée seulement le 31 mars dans les termes suivants :

« Le « Journal officiel » publie un décret royal disposant qu'à la suite des exigences de service, tous les sous-officiers et soldats actuellement sous les drapeaux et qui accomplissent une période de service obligatoire ou volontaire, continueront ce service jusqu'au jour qui sera déterminé par le ministre de la Guerre. »

Le « Journal des Nations » écrit à ce propos :

« La classe 1912, qui est parfaitement instruite et qui a été congédiée le 1er avril 1934, peut être appelée d'un jour à l'autre. D'après le « Corriere della Sera » de lundi, les classes italiennes donnent actuellement des effectifs de classe 291 et 300 mille hommes chacune, ce qui fait qu'en dehors des troupes spécialisées et des officiers de réserve mobilisés jusqu'aux années 1896, il existe actuellement en Italie des effectifs mobilisés se montant à 883.000 hommes, auxquels il faut ajouter 80.000 hommes en service permanent. Dans ce calcul n'entrent pas les milices, dont 3.000 hommes, entièrement armés, sont déjà en Afrique orientale, et les troupes de couleur qui atteignent, paraît-il, 50 à 70.000 hommes. »

Dédié aux admirateurs du socialisme corporativiste

La socialisation des pertes

La grande revue financière anglaise, l'« Economist », publie dans son numéro du 30 mars un article de son correspondant de l'Italie. Celui-ci relate que dans les milieux financiers italiens le bruit circule que l'I.R.I. (Institut de Reconstruction Industrielle), qui désormais contrôle les grandes banques commerciales et de nombreuses industries très importantes d'Italie, serait décidé à liquider graduellement son portefeuille à l'avantage de puissants intérêts privés.

La vente de la « Italgas » - écrit le correspondant - au groupe Frassati a été suivie de la vente d'autres actions électriques aux groupes Edison et Pirelli. Dans un an ce processus de transfert d'activités industrielles de la propriété publique à la propriété privée serait achevé : les grandes banques mêmes reviendront alors peut-être aux particuliers.

De cette façon le capitalisme industriel et commercial, qui - grâce à l'I. R. I. - a réussi à se tirer d'embarras en faisant payer ses pertes par la collectivité, redeviendrait le maître de la situation, après que l'Etat, avec l'argent des contribuables, aura libéré les activités industrielles et commerciales du poids de leur passif.

La diminution des salaires en Italie dans les déclarations d'un député

Dans un discours prononcé à la Chambre des députés le 28 mars, le député Sertoli a parlé de la semaine de travail de quarante heures et a déclaré que « les salaires de 1934, rapportés à la semaine de quarante heures, sont de beaucoup inférieurs à ceux de 1914 ». Il a ajouté : « Il faut mettre fin aux réductions enchaînées des salaires d'une province aux provinces limitrophes. On ne devrait plus permettre qu'on continue de réduire les salaires sous la menace de la fermeture d'établissements qui souvent vivent seulement par l'aide de l'I.R.I. (Institut Reconstruction Industrielle) ».

Une bombe fait explosion à Carrara dans la maison d'un député fasciste

On nous signale de Carrara (Toscane) que, il y a quelques semaines, un attentat a été commis contre le député fasciste Pocherra. Une bombe a fait explosion, peu après minuit, dans la maison qu'il habite rue Roma, en causant l'écroulement de l'escalier et d'autres dommages. Le député, qui rentre d'habitude vers minuit, n'était pas encore rentré ce soir-là, parce qu'il s'était arrêté dans la rue avec un ami qu'il avait rencontré.

La police a procédé à de nombreuses arrestations, et plusieurs parmi les personnes arrêtées sont toujours en prison. Mais on n'a pas encore découvert l'auteur de l'attentat.

Au Tribunal spécial

Le Tribunal spécial continue de fonctionner en pleine mobilisation militaire. Dans sa séance du 2 avril, il a condamné respectivement à cinq et quatre ans de réclusion les antifascistes Libero Tuci et Amedeo Napoletano inculpés d'avoir fait de la propagande « antinationale ».

A la suite de ce procès, le nombre des antifascistes condamnés par le tribunal spécial, après l'amnistie de septembre dernier, se monte à 240.

L. I. D. U.

Per i rifugiati politici nella Mosella

Il 15 marzo, i dirigenti della Federazione e delle sezioni della Mosella informarono, con la diligenza che li distingue, la segreteria generale della « Lidu » che il prefetto di quel dipartimento aveva emanato un decreto che imponeva a tutti gli stranieri l'obbligo di presentare, insieme con la domanda di rinnovo della carta d'identità, un certificato di nazionalità rilasciato dai rispettivi consolati o un passaporto regolarmente rinnovato.

La segreteria generale chiese subito l'intervento della Lega francese, facendo presenti le difficoltà che i consolati fascisti oppongono al rilascio di quei documenti ai rifugiati politici, molti dei quali, d'altronde, non si trovano nella possibilità di far fronte alla spesa necessaria.

La Lega francese si affrettò a scrivere al prefetto della Mosella ; e in data 27 marzo comunicava alla segreteria generale della nostra « Lidu » la seguente lettera pervenutale in risposta :

« Voi avete voluto, con lettera del 21 marzo corrente, richiamare la mia attenzione sulle difficoltà che troverebbero i rifugiati politici, particolarmente gl'italiani, per procurarsi le attestazioni di nazionalità da fornire, in conformità delle mie istruzioni, ad appoggio della loro domanda di rinnovo della carta di identità.

Ho l'onore di farvi sapere che ho diramato nuove istruzioni alle autorità municipali del mio dipartimento, prescrivendo loro di non richiedere ai rifugiati politici - a condizione ch'essi siano stati ammessi a soggiornare, a questo titolo, sul nostro territorio - né ai loro congiunti e figli di produrre altro titolo di nazionalità all'infuori di quello che potevano possedere al momento della loro entrata in Francia.

L'applicazione di questa norma darà completa soddisfazione alla vostra richiesta. »

La « Lidu » è lieta di aver potuto compiere, con pieno successo, e mercè la solidarietà della consorella francese, il proprio dovere a vantaggio dei leghisti della Mosella, particolarmente benemeriti.

Federaz. dell'Ile-de-France

In difesa dell'emigrazione politica

Si rammenta che domenica prossima, alle ore 3 del pomeriggio, alla « Chope de Strasbourg », 50, boulevard de Strasbourg, avrà luogo una importante riunione relativa alla situazione fatta all'emigrazione politica italiana.

Il presidente centrale della « Lidu », Luigi Campolonghi -, ricordata la memoria di Giovanni Amendola, della cui morte ricorre il 7 aprile l'anniversario - riassumerà l'opera svolta dalla Lega. Seguirà un largo dibattito al quale parteciperanno rappresentanti delle varie correnti politiche antifasciste.

Nessuno manchi.

Partecipazione alle spese : un franco.

Federazione della Riviera

Sezione di Nizza - La commemorazione di Giovanni Amendola avrà luogo domenica 7 aprile, a Cannes.

Alle ore 10.30 precise, riunione all'ingresso del cimitero di Cannes. Sulla tomba di Amendola parleranno :

l'on. Dino Rondani, presidente della Federazione delle Alpi Marittime della « Lidu » ; il prof. Casimir Garino, presidente della federazione delle sezioni delle Alpi Marittime della Lega francese ; il prof. Angelo Tonello ; il prof. Armand Pourniac, presidente della sezione di Nizza della Lega francese ; e Giovanni Bassanesi, presidente della sezione di Nizza della « Lidu ».

Nel pomeriggio, avrà luogo il Convegno federale annuale, con quest'ordine del giorno :

Lettura del verbale del Convegno precedente - Relazione morale e finanziaria. Organizzazione e propaganda - Varie.

Federazione del Varo

Sezione di Brignoles - I soci della nostra sezione sono pregati di presentarsi al tesoriere Italo Giugni per ritirare le tessere del 1935.

Federazione Svizzera

Sezione di Berna - Invitato dalla « Lidu », l'avvocato Egidio Reale, di passaggio a Berna diretto nel Ticino (Locarno e Lugano) ove terrà delle conferenze, stasera ha gentilmente accettato di parlare anche agli amici di qui sul tema : « Giuseppe Mazzini e il principe di Metternich ». La conferenza avrà luogo mercoledì 10 aprile, alle ore 20, alla Casa del Popolo. Date la importanza del tema e la notorietà dell'oratore, siamo certi che la colonia italiana di Berna interverrà numerosa.

In memoria di F. Turati

Domenica scorsa, un numeroso gruppo di antifascisti, di tutte le tendenze, si dette convegno al Père Lachaise per rendere omaggio alla memoria di F. Turati, nel terzo anniversario della sua morte.

Il gruppo si raccolse in silenzio presso l'urna che racchiude le ceneri del grande Esule, dinanzi alla quale furono deposti dei fiori.

I convenuti vollero pure tributare il loro omaggio alla memoria di altri antifascisti, i cui resti riposano nel Columbarium : la Treves, la Chiesa, a Sangiorgi e alle signore Jachia e Sfiatti.

I "doveri" degl'insegnanti in regime fascista

Milano, aprile

Il provveditore agli studi per la Lombardia ha recentemente inviato la seguente circolare :

« Ai Sig. RR. Ispettori Scolastici, ai Sig. RR. Direttori Didattici della Regione ; e per conoscenza : ai Sig. Presidenti dei Comitati Prov. Opera Nazionale Balilla della Lombardia.

Nel clima spirituale creato dal Regime per le nuove generazioni, l'O.B. con le sue molteplici e varie attività ginnico-militari e culturali delle sue legioni, integra e completa l'azione formativa della scuola.

La totalità della popolazione scolastica è iscritta nei reparti giovanili ; occorre ora che gl'insegnanti diventino comandanti dei loro allievi, istruttori dei propri reparti, e cio' in ossequio alle disposizioni del Governo Fascista che li ha voluti in divisa nel quotidiano adempimento della loro funzione sociale.

E' un dovere categorico al quale non ci si puo' sottrarre senza venir meno alle imprescindibili responsabilità morali imposte dalla marcia e dallo sviluppo della Rivoluzione. Nell'Opera Balilla c'è posto e lavoro per tutti gli educatori di buona volontà. Rinnovo perciò l'invito ai RR. Direttori e ai maestri in possesso dei requisiti necessari, affinchè, nessuno escluso, facciano richiesta d'inquadramento nella Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale (nel ruolo dell'Opera Balilla) e gli altri assolvano con diligenza quella mansione che l'organizzazione puo' loro affidare, dimostrando coi fatti di essere fedeli funzionari dello Stato Fascista.

Le RR. Direttrici e le maestre saranno accolte nell'organizzazione femminile senza alcuna eccezione.

Siccome l'attività massima dei reparti Balilla e delle Piccole Italiane si esplica nei ricreatori del giovedì' e nel doposcuola, rinnovo viva esortazione perchè nessun insegnante si rifiuti di partecipare al loro funzionamento.

Sono istituzioni che trascendono dal fine puramente organizzativo per assolvere compiti altamente assistenziali ed umani. Gli Ispettori scolastici ricorderanno agl'insegnanti ai quali è stato concesso l'esonero dall'obbligo di residenza, che tale facilitazione comprensiva di determinate esigenze domestiche è anche subordinata ad un'applicazione di doveri verso tutte le opere assistenziali della scuola, primissime quelle che pongono capo all'O.N.B.

L'insegnante che ingiustificatamente non avrà integrato nelle esercitazioni dell'O.N.B. il suo magistero educativo, non potrà avere la qualifica di Buono, perchè evidentemente nell'anno XIII non potrà dirsi buona in senso sociale e fascista la sua opera di insegnante agnostico e negligente.

Ad evitare errate valutazioni sull'attività veramente prestata dai maestri, sulla quale sono obbligatori i cenni nei rapporti informativi, i Sig. Ispettori e Direttori si valgano di ogni elemento che possano dare in proposito gli organi dell'Opera Balilla.

Il R. Provv. agli Studi p. la Lombardia
Umberto Renda »

Gli allievi delle scuole di Stato sono stati costretti a iscriversi all'Opera nazionale Balilla.

Gl'insegnanti elementari fascisti sono stati obbligati a indossare la divisa (pugnale compreso, se del grado) nell'esercizio delle loro funzioni scolastiche. A Milano tutti gli insegnanti elementari, salvo forse tre o quattro, sono iscritti nella associazione fascista della Scuola : e la stragrande maggioranza anche nel partito. Tutti « liberamente ». Il rifiuto della qualifica di « buono » puo' produrre gravi conseguenze e sanzioni disciplinari.

I senza-tetto nello Stato corporativo

Sotto il titolo : « La voce del senza-tetto », il « Lavoro » di Genova del 16 marzo pubblica, nella rubrica « La parola del pubblico », la seguente lettera :

« Caro Lavoro,

Una massaia protesta dunque perchè una turba di senza-tetto fa dei truogoli giaciglio per passarvi la notte e raccomanda ai vigili di fare un sopraluogo nelle ore notturne ai truogoli di salita Carbonara per una epurazione degli indesiderabili ospiti ?

Ma crede forse la massaia che noi passiamo la notte nei truogoli per divertimento ? Non pensa che, se ci fosse possibile stendere le membra su di un materasso e posare il capo su d'un guanciale, in una camera, non preferiremmo certo rannicchiarci sulla dura ed umida pietra di un truogolo ?

Non arriva a capire che se andiamo a pernottare al freddo in quella specie di bare dove le massaie lavano la biancheria sudicia, è perchè ci mancano i soldi per andare non dico al Grand Hôtel man anche solo all'albergo popolare ?

Vuole la massaia scacciarci anche dai truogoli, per mano dei vigili ?

Vengano pure i vigili, ma per condurci in un dormitorio, in un ricovero qualsiasi ove possiamo coricarci e chiudere gli occhi, dato che stare ritti e svegli tutto il giorno non è possibile.

Uno dei senza-tetto
per tutta la turba »

E' per semplice distrazione che il prefetto di Genova non ha sequestrato il giornale.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Metodi dei governi

...senza preoccupazione dei loro compiti, alcuni governi si puntellano sulla violenza delle repressioni, sulle polizie, sulle esecuzioni capitali, sulla censura, altri sulla corruzione. Al giovane scrittore che presenta ai censori un manoscritto, viene consigliato di non sciupare nella politica una cosa cosi' lieta come la vita... L'Italia non manca di ingegni grandi, di petti forti e magnanimi, ma il divario si è che a molti di essi si vieta il parlare e l'operare, e gli sforzi di quelli, a cui il tentarlo non è interdetto, sono impediti e annullati dalla turba signoreggiante... Sempre, e naturalmente, quando gli uomini vedono la impossibilità di migliorare... l'impeto di distruggere, lo sgomento e l'inerzia si alternano nel loro animo.

I governi deboli cercano chi è dotato di tempra finemente plebea, e vanno a caccia di schiavi, non di franchi e liberi uomini.

Queste ed altre sentenze mirabili sono contenute in uno studio di Ernesto Brunetta sui Governi Italiani precedenti al 1849, apparso su « Critica Fascista » del 1. febbraio e 1. marzo. Come ciascuno puo' constatare, esse si addicono perfettamente al Governo Italiano attuale. Noi ci siamo limitati a mettere al presente i verbi al passato. C'è una lunga citazione sulle « dolorose » violenze del governo piemontese nel 1833 verso i prigionieri, che varrebbe la pena di riprodurre per intero.

Ogni cosa, che l'odio aiutato dalla più profonda scienza del male puo' suggerire, era posta in opera per ottenerne confessioni : con gli uni la corruttela, con gli altri la menzogna sfrontata o il machiavellismo degli interrogatori : con tutti, prima o dopo, il terrore... testimonianze con firme falsificate... spionaggio delle prigioni... falsi cospiratori... torture... Quando vedevano l'energia morale del prigioniero esaurita, gli affacciavano un'offerta di perdono e profanavano la santità degli affetti domestici trascinando nella prigione un vecchio padre, o una madre a supplicarlo ch'ei rivelasse. Parecchi piegarono... Le difese furono una ironia. I documenti si davano ai difensori mutilati, imperfetti, e per tempo si' breve da non lasciar campo a maturo esame...

Era un terrore, un terrorismo senza grandezza di fine, senza scusa di prepotente necessità.

Bisogna sapere che sui fogli fascisti è in corso una polemica contro il « Frontespizio » di Firenze, rivista cattolica diretta dal Bargellini e ispirata da Papini, la quale rivista tempo addietro ebbe a prendere le difese dei passati regimi a suo avviso diffamati dalla storiografia patriottica.

Ma è possibile che articoli come quelli del Brunetta siano pubblicati con candidezza, al solo fine di rettificare giudizi errati sul Risorgimento ? A noi pare di no. Si parla a suocera perchè nuora intenda. Anche in mezzo ai fascisti, comincia a moltiplicarsi il numero di quelli a cui « puzza questo barbaro dominio ».

■

Non impicciarsi negli affari privati

Facciamo un salto in Inghilterra.

Signore,

Durante gli ultimi giorni la stampa quotidiana ha dato molta pubblicità al fatto che è intenzione degli scriventi di sposarsi. Non sappiamo chi possa aver dato l'informazione ma, chiunque sia, si è agito in assoluto contrasto al nostro desiderio.

Apparentemente, la sola ragione per cui l'annuncio sembra presentare un interesse giornalistico è il fatto che uno di noi è un insegnante universitario e l'altro un conducente di taxi. Volete pubblicare la presente come protesta contro il disgustoso snobismo di una società che attribuisce un qualche valore pubblico a fatti simili ? Ecc.

Barbara Wootton
George P. Wright

(*New Statesman, 30 marzo*)

Barbara Wootton è non solo una distinta studiosa di economia, ma una nota deputatessa laburista. La sua protesta è giustissima. Non si puo' credere quanto insopportabile sia la libera Inghilterra in questa materia, e come siano ancora là radicati i privilegi e i pregiudizi di casta, non solo negli aristocratici, ma nella massa. La massaia proletaria si ispira alla moglie dell'impiegato ; questa alla moglie del professore o del ricco commerciante ; questa alla dama aristocratica. E guai a sortire di categoria. Da questo punto di vista la Francia, che pure conosce, specie in provincia, delle rigide stratificazioni, è più libera. A Parigi si puo' fare il proprio comodo senza essere disturbati da nessuno. Non si fanno pagare 10 scellini di multa a chi saluta una signora senza conoscerla, nè si obbliga un grande leader parlamentare, come O' Parnell, a ritirarsi dalla vita politica per una sentenza di divorzio sfavorevole.

■

"Il nostro destino è nelle mani del Signore"

Decisamente è la settimana delle lettere. Ma non si puo' fare a meno di riprodurre la lettera che un abissino (Guebra-Kristos Kema) ha inviato al « New York Times » in data 26 febbraio.

Signor Direttore,

...Siamo negri, la più vecchia nazione cristiana, vecchia di più di 1.400 *anni. Abbiamo visto cadere Roma e Costantinopoli e per noi i governi europei sono nati appena ieri.*

Ecco che ci capita una nuova prova. Il dittatore italiano, Mussolini, è alle nostre porte. Si agita, grida forte, dichiara che ci distruggerà. Ma il nostro destino è nelle mani del Signore.

Vi si dice che non v'è ordine da noi, che siamo dei selvaggi. Ma in Etiopia la vita di un uomo è per lo meno tanto sicura che da voi... Nonostante il vostro grande governo e polizia, avete parecchio disordine, molti assassinii e furti, ma voi dite che tra di voi c'è ordine. Anche l'Abissinia tiene l'ordine.

Nonostante il vostro grande governo, palazzi, macchine e scuole, che voi chiamate cultura e civiltà, voi non fate della vita più conto di un selvaggio, giacchè uccideste 36.000 persone con l'automobile l'anno scorso. Milioni di persone restano oziose nelle vostre piazze, e i vostri granai e magazzini sono pieni di ricchezze, mentre i vostri figlioli soffrono la fame e sono mal vestiti.

Anche l'Etiopia è civile. Il vostro metodo non è il nostro, nè il nostro ordine è il vostro. Puo' darsi che noi si sia crudeli, ma siamo crudeli verso i nostri nemici mentre voi siete crudeli verso i vostri fratelli.

C'è poco da replicare. Gli argomenti portano. Nel bello stato economico, politico e morale in cui si trova l'Europa, è di una ironia macabra parlare di civiltà da portare in Africa.

Ma questo non impedisce e non impedirà ai fascisti di « montare » l'opinione. Pare pero' che l'opinione italiana si rifiuti di lasciarsi montare. Un sintomo caratteristico è costituito dall'insuccesso assoluto di tutta una serie di pubblicazioni popolari sull'Abissinia lanciate recentemente sul mercato italiano. Non si vendono, nonostante il prezzo bassissimo. Mentre invece si scopre che una edizione a 40 lire del Bandello (I vol.) va via come il pane, e la grande Storia del Risorgimento, dello Spellanzon, edita, come il *Garibaldi* di Sacerdote, a dispense, si vende a 15.000 copie la settimana.

Non tutto è morto, non tutto è morte in Italia. Sotto le ceneri è rimasta qualche favilla.

■

Popoli e governi

La « Stampa Libera » di New York, specie nel suo numero domenicale, ha preso la liberale e intelligente abitudine di pubblicare articoli e contributi di antifascisti di tutte le tendenze. Si ottiene un panorama interessante. Anche certe sue note italiane sono ben fatte e, in generale, il giornale è migliorato in questi ultimi tempi. Tra i suoi più brillanti collaboratori è Marcio Mariani, un Valera più fine e più colto, ma non meno irruento. Il patto di Roma gli ha strappato un articolo di fuoco contro la Francia, le diplomazie, i governi. Prevede per i fuorusciti in Francia giorni brutti (senza contare quel che ci aspetterebbe in caso di guerra) e chiude cosi' :

Il viaggio a Roma di Laval - c'è anche una visita al Papa - accentua sempre più il carattere totalitario della reazione europea che va assumendo un feroce carattere di Santa Alleanza.

Di fronte a l'urto dei reali interessi, alla ferrea pressione delle condizioni economiche questa Santa Alleanza si frantumerà. Ma i popoli debbono comprendere sempre più chiaramente che non hanno niente da sperare dai governi i quali si alleano solo per cementare - col pretesto buffo della pace - le loro catene. I popoli d'Europa - costi quel che costi, sia sacrificio, olocausto, follia - possono ormai sperare soltanto nella loro... disperazione.

E' la nostra tesi. Non c'è più politica estera in Europa. O meglio, ce n'è una sola : la rivoluzione all'interno di ogni paese, la guerra dei popoli contro i governi, gli stati le dittature.

■

L' "Osservatore Romano" protesta...

contro quella che dichiara essere stata una falsificazione nostra a proposito del suo scritto inneggiante alla colonizzazione e, indirettamente, alla impresa abissina.

Scrive l'« Osservatore » (23 marzo) :

Nello scritto assolutamente generico sull'opera colonizzatrice dei popoli civili, un nostro collaboratore precisava :

« Se l'azione colonizzatrice delle razze più evolute e progredite non avrà scopi di brutale dominazione o di prepotenza egemonica, ma sarà fondata su basi e su principii di alta moralità e pervasa di un sentimento vero di amore, di pace e di fratellanza, si puo', a ragione, affermare che, nonostante tutte le difficoltà, tutte le diffidenze, tutti gli errori commessi su vasta scala anche dalle potenze colonizzatrici, il problema della colonizzazione si avvia ad una pratica e definitiva soluzione ». A patto pero' che esso « non debba essere considerato come un problema di esclusivo impiego di pura forza ; ma sempre e principalmente problema di pacifica penetrazione, di persuasione, di conquista perenne, di volontà e di anime ».

I lettori confrontino.

E pensino che codesti falsari pretendono di sostenere le ragioni della verità, render giustizia, impancarsi a tutori di costume civile.

L'« Osservatore » sfugge per il rotto della cuffia, riparandosi dietro un condizionale (« se l'azione colonizzatrice ») e un futuro (« ma sarà fondata ») e dimenticando che queste frasi erano precedute da altre assai più affermative e generali in cui si leggeva che *le ricchezze materiali che la terra offre non possono rimanere in abbandono senza essere sfruttate : e i popoli che detengono queste ricchezze, se non possono trarne vantaggio essi stessi debbono lasciarsi aiutare e guidare... La Chiesa ha sempre sostenuto e incoraggiato la colonizzazione con una adesione* totale *e protettrice.*

Polchè l'« Osservatore Romano » pretende di essere un giornale libero non asservito agli interessi fascisti, abbia la bontà di dire in modo chiaro, senza condizionali nè futuri, che cosa pensa oggi, aprile 1935, 1) dei sistemi di colonizzazione delle potenze europee nel Congo, nell'India, in Indocina, a Sumatra, in Libia, per non citare che qualcuna delle principali colonie ; 2) della contesa fra Italia e Abissinia.

■

Una messa per Schleicher

Su « Nouvel Age », il combattivo anche se non sempre convincente giornale di Georges Valois, un collaboratore che sembra bene informato delle cose tedesche ritiene che presto Hitler sarà liquidato dalla vecchia clique militare aristocratica. La coscrizione sarebbe il mezzo per togliere definitivamente al nazionalsocialismo il controllo della gioventù.

E' passato inosservato in Francia un fatto estremamente importante : la messa alla memoria del generale von Schleicher assassinato da Hitler, alla quale assistettero il Kronprinz, i generali von Mackensen, von Blomberg, von Fritsch ecc., insomma tutti i grandi capi militari, tutti gli amici dell'aspirante al trono. Quando si pensa che Schleicher è stato accusato da Hitler di aver tradito il paese complottando contro il regime nazi, non si puo' non rimanere colpiti dal carattere per lo meno audace di un fatto simile, estremamente significativo.

Lo scrittore prevede per i mesi prossimi avvenimenti sensazionali, magari la morte improvvisa di Hitler. Certo mai come oggi sono apparse più grandi le probabilità di una restaurazione monarchica in Germania, che si farebbe ormai con l'appoggio aperto delle grandi potenze terrorizzate dall'hitlerismo.

Sullo stesso numero di « Nouvel Age » (21 marzo) si possono leggere dei dettagli sulla scandalosa amministrazione della « Banque des Coopératives ». Perchè la stampa di sinistra copre col suo silenzio tante malefatte ?

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse Paris
DESNOËS et MARY imprimeurs

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.